

I MICROITINERARI DI
ASSOCIAZIONE
ARTEPERTUTTI



Ivrea per tutti

TESTI DI

NADIA BRAVO
PAOLO CARDINI
CLAUDIO CERRITELLI
GIUSEPPE DI LORENZO
LORENZO FALETTO
MARGHERITA MICHELETTI CREMASCO
EUGENIA MONZEGLIO
FRANCA F. PREGNOLATO

MICROITINERARI TURISTICI
ACCESSIBILI A TUTTI
PER MICROPAESAGGI CULTURALI
IN CANAVESE

SOMMARIO

	Presentazioni	4
	Il perché dei Microitinerari di Artepertutti	5
	<i>Il Borghetto di Ivrea</i> Itinerari in un sobborgo sul fiume	7
	<i>Il Borghetto di Ivrea</i> Il Comitato della Croazia	21
	<i>Il Borghetto di Ivrea</i> I Tuchini del Borghetto	31
	Esigenze differenti, stessa voglia di viaggiare	34
	<i>Dall'Officina H a via Torino</i> Officina H, San Bernardino, via Torino	35
	Turismo per tutti. La nuova frontiera	42
	<i>AEG - Guie della Dora</i> La nuova sede dell'AEG. Archeologia industriale rivisitata	43
	<i>AEG - Guie della Dora</i> L'ecosistema "Guie" della Dora	51
	Percorsi di Arte Totale C.Bonomi, G.Griffa, S.Ricci, C.Rotta Loria	55
	<i>Legenda</i> di una simbologia dell'accessibilità rivisitata dallo sguardo dell'artista Stefania Ricci	64
	Per l'accessibilità e usabilità degli eventi turistico-culturali	65
	Prima indagine sulle barriere architettoniche nel Borghetto di Ivrea	67
	Schede tecniche. Il Borghetto d'Ivrea	73
	Traduzioni	78



Ivrea
Corso Cavour visto dalla Dora

Questa guida turistica, articolata in tre microitinerari che si snodano in spazi non consueti della città di Ivrea, è stata pensata per favorire il turismo accessibile e valorizzare le persone che rendono viva una città. Dunque una mappa fisica per chi, con piccoli o grandi limiti motori, non vuole rinunciare alla cultura, e per chi affida a una nuova mappa cognitiva e disciplinare un tipo di ricerca antropologica che fa dei limiti nuovi spazi di libertà. L'Associazione Artepertutti spera che questo tipo di iniziativa venga seguito da numerose altre, perché chiunque si senta impegnato a costruire un mondo senza ostacoli fisici e culturali, ciò che significa senza pregiudizi.

Ogni giorno la vita cittadina presenta molte barriere da superare. Quelle fisiche possono diventare, senza l'aiuto di familiari, volontari, operatori sociali, dei muri invalicabili che condannano alla solitudine. Poi ci sono muri e barriere meno visibili, ma altrettanto vincolanti e forti, che neutralizzano ogni sforzo democratico di partecipazione e inclusione nel tessuto sociale, le barriere dei pregiudizi e del rifiuto di chi, troppo diverso, non trova i codici giusti per farsi capire o per capire i modelli culturali del suo contesto di riferimento. Ognuno è chiamato a smantellare questi muri e tutte le barriere più o meno visibili che impediscono di costruire una democrazia matura e sostanziale. Rimuovere gli ostacoli fisici è il *basic* di ogni tipo di intervento, in modo tale da rendere percorribili gli spazi e i luoghi, insieme a tutti i saperi quotidiani che li percorrono. Dopo di che diventa imperativo condividere linguaggi e codici culturali, ovvero rendere accessibili i contenuti degli eventi che si organizzano sul territorio: l'accessibilità fisica e culturale, infatti, è il mezzo più immediato per promuovere il dialogo e l'integrazione di ogni tipo di tessuto comunitario e dei diritti sui quali è stato progettato. Con questa guida si spera di contribuire a colmare la carenza informativa che ancora pervade questa problematica. Gli itinerari turistico-culturali qui illustrati (fra i tanti possibili) contengono informazioni e conoscenze che consentono di vedere Ivrea in una nuova luce. Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di uno strumento che, si spera, saranno in molti ad apprezzare.

CARLO DELLA PEPA
Sindaco di Ivrea

ELISABETTA BALLURIO-TEIT
Assessore al Turismo

GIOVANNA CODATO
Assessore alla Mobilità

Il perché dei Microitinerari di Artepertutti

FRANCA F. PREGNOLATO

Il camminare si configura da secoli come pratica estetica. Gli esempi non mancano: le escursioni dada e le deambulazioni surrealiste, la *dérive* situazionista e le opere della *land art*, a cui si può aggiungere la riflessione sul camminare ad opera di scrittori, filosofi e pensatori che dal '700 si fa sempre più intensa a partire da *Les rêveries du promeneur solitaire* (1782) di J.J. Rousseau, attraverso quel piccolo gioiello di letteratura mitteleuropea rappresentato da *La passeggiata* di Robert Walser, fino agli Stalker dell'arte urbana dei nostri giorni.

In ogni tipo di viaggio il camminare viene ovviamente dato per scontato. Così invece non è, né in senso fisico, né in senso culturale. Nel primo caso, perché il tipo umano medio non esiste, quale che sia il percentile di riferimento; nel secondo, perché ogni viaggio richiede linguaggi condivisi di comprensione e interpretazione dell'universo simbolico di riferimento. Di qui il tentativo di cambiare il centro dell'interesse, ma anche la concezione dello spazio che ispira il viaggio: non viaggi altrove, ma ricerca dell'esotismo sul territorio, non viaggi per fuggire, bensì per ritrovarsi coi propri simili; non viaggi tra i lontani, ma viaggi coi lontanissimi che son vicini, con gli stranieri della porta accanto. Viaggi privi di un centro, in omaggio a una cultura dello spazio multidimensionale e a una cultura sensoriale del cammino, punto privilegiato dell'incontro con il già noto.

Nelle città grandi e piccole i cambiamenti prodotti da inarrestabili concentrazioni di masse e popoli, dall'incremento di tutti i tipi di trasporti, dall'adozione di segnaletiche e arredi urbani, a meno di non trovarsi in una *smart city* come Stoccolma, rendono il camminare per i soggetti deboli (bambini, anziani, donne con piccoli al seguito o carichi di vario tipo, portatori di limiti motori o sensoriali più o meno gravi) un'avventura densa di imprevisti. Di qui la proposta di sperimentare microcircuiti nei quali, in compagnia di antropologi culturali e fisici, registrare una pluralità di ostacoli e, con l'aiuto di quattro artisti e di un esperto di storia locale, allenarsi a coltivare la poetica delle *rêverie* proustiane, l'estetica delle micronarrazioni, la relazione immanente con i fatti storici, con i percorsi e i luoghi quotidiani nei quali cuori e menti, oltre ad acquisire nuove conoscenze, possano coltivare le emozioni e apprezzare ogni tipo di diversità.

Per preservare la molteplicità delle esperienze umane, nel senso postmoderno di Lyotard, unitamente al diritto universale di partecipare alla vita di una città, quale che sia lo svantaggio da cui si parte.

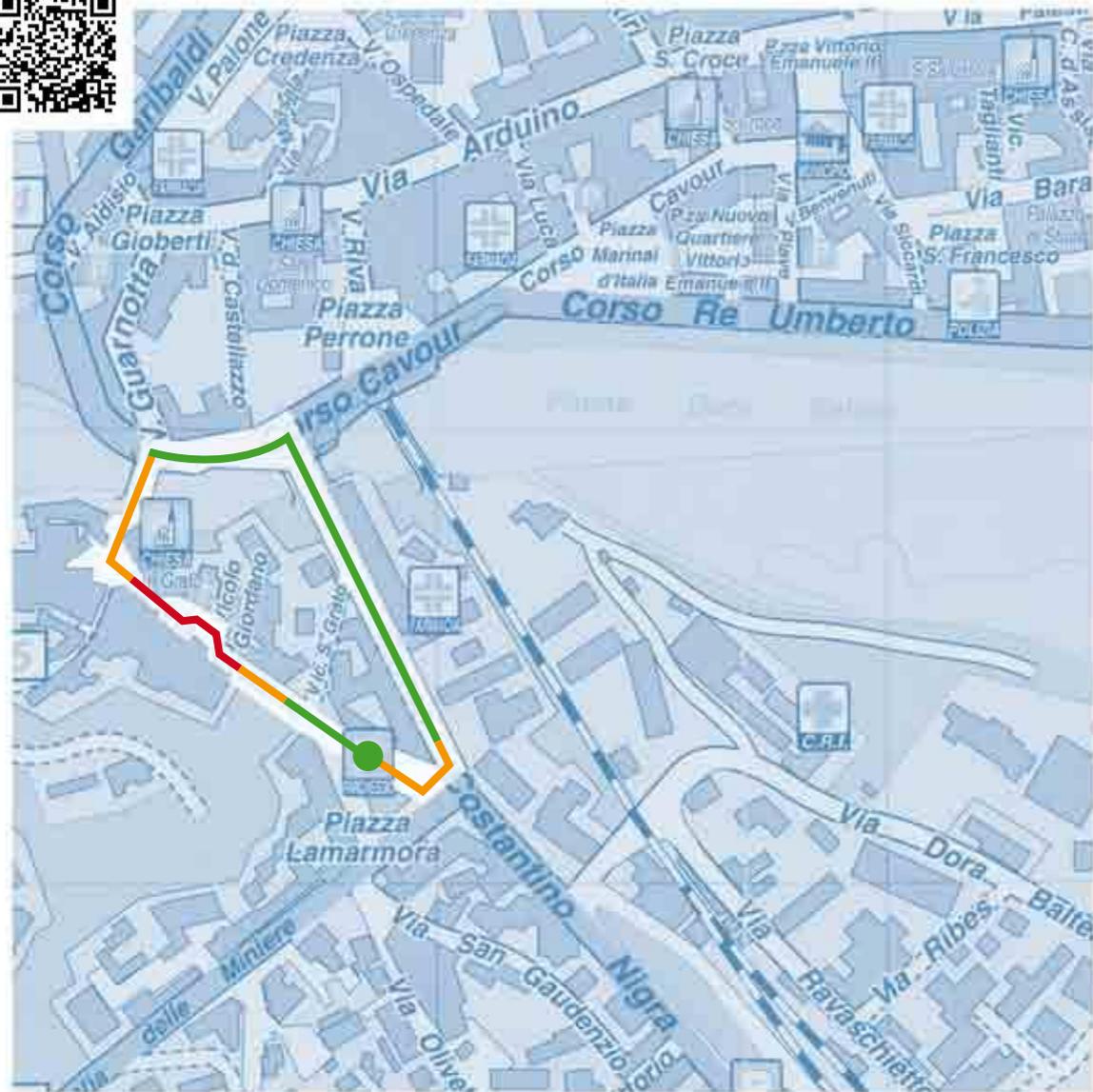
Il particolare nell'universale, pertanto e dunque, per un'estetica dell'intimità, della fragilità, della molteplicità, della responsabilità e dell'affettività. Circuiti improntati a una strategia di modestia poetica, casi concreti di valorizzazione delle micro comunità immediate, dell'empatia, della tolleranza e sensibilità per le costellazioni antropologiche più fragili e appartate. Microcircuiti nei quali stabilire un nuovo tipo di relazione esplicita con le realtà nascoste quotidiane, praticando insieme ad artisti partecipanti, antigerarchici e antimonumentalisti, un modo di guardare e di conoscere legato a un tipo di sensibilità forse più femminile. Dei microspostamenti per ascoltare i cambiamenti del territorio e le sue storie, per disegnare nuove mappe cognitive, vivificare la città nei suoi vuoti apparenti, nelle sue dinamiche evolutive; per disvelare i significati non espliciti, ma scritti nei diversi tipi di incurie, nelle tracce di passaggi antichi e nuovi; per creare nuovi sistemi di relazioni, dare vita a nuovi percorsi conoscitivi, registrare le visibili contraddizioni di quel che esiste attraverso le infinite tracce lasciate dalle storie personali e collettive custodite nei luoghi. Piccoli itinerari nelle memorie rimosse degli spazi urbani, dove si esprime il loro divenire e quell'insieme di trasformazioni che disegnano nuovi modelli culturali. Occasioni di scambio migrante tra artisti, studiosi e società civile, alla ricerca di armonie nascoste, per imparare a vivere lo spaesamento nelle strade consuete e non solo inseguendo improbabili esotismi. Perché anche laddove non sembra possibile rimuovere certi tipi di barriere, Ivrea si impegna in ogni caso a diventare città dell'accessibilità solidaristica.

Con questo strano microturismo culturale, invece di girare nelle proprie stanze come Xavier De Maistre o di affrontare deserti e giungle remotissimi, Artepertutti afferma *hic et nunc*, concretamente, a testa alta e viva voce, prima di tutto che più nessuno deve stare "stermà 'n cà", un'efficace espressione dialettale per dire "chiusi in casa" dai pregiudizi. E poi che tra l'assoluto e il relativo, tra il vicino e il lontano, tra il diverso e l'uguale c'è il salto proprio della specie detta umana prima che *sapiens*, che non è solo un salto di tipo cognitivo: è un gesto di tenerezza condiviso.

Itinerario

**Il Borghetto di Ivrea.
Il cuore storico di una
città a vocazione
tecnologica**





Itinerari in un sobborgo sul fiume

LORENZO FALETTO

Itinerario

1

- Piazza Lamarmora
- Via G. Gozzano
- Ponte Vecchio
- Corso Garibaldi
- Ponte Nuovo
- Corso C. Nigra
- Piazza Lamarmora

La zona adiacente all'attuale piazza Alessandro Lamarmora, così intitolata nel 1936 sostituendo la precedente denominazione di "piazza Torino", risalente al 1872, ancora nella prima metà del secolo scorso era popolarmente chiamata dagli eporediesi "Porta Turin". Qui infatti, ove terminava il concentrico urbano verso sud, era posto il confine della cinta daziaria cittadina e qui la strada proveniente dal Borghetto, la via Torino, superata la piazza, proseguiva verso la capitale subalpina toccando una zona destinata, grazie anche alla realizzazione nel 1861 della stazione ferroviaria, a un intenso sviluppo edilizio e manifatturiero. Allora, al posto dell'odierno palazzo ospitante il bar Torino e la vicina profumeria, edificato poco dopo il 1925, sorgeva la sede del dazio comunale, eretta in forme classicheggianti verso il 1861 e munita di un piccolo portico a colonne doriche. Sino agli inizi del secolo scorso la piazza era anche nota come piazza dei suini ("piassa dij crin"), dato che al venerdì, giorno di mercato, essa era adibita al commercio dei pregiati animali, allevati nelle cascate dell'eporediese.



Porta Torino
in una cartolina del 1915

Il centro della piazza, dapprima tutta sterrata, fu in seguito ingentilito da una fontana circolare a zampillo, e sul suo lato di ponente si installò il frequentatissimo "Cinema Varietà Torino", attivo sin verso la seconda guerra mondiale. Di fronte ad esso era ubicato l'albergo "Oriente", rinomato per la sua cucina e con un cortile sempre affollato di carriaggi e di quadrupedi. In questa piazza, il mercoledì delle Ceneri, vi si tiene, in un capace padiglione, a cura del Comitato della Croazia, la tradizionale cottura e distribuzione ai cittadini della polenta e del merluzzo, che segna la fine del periodo di carnevale e l'inizio della Quaresima. All'angolo nord est della piazza scende

Elenco servizi Borghetto e adiacenze

Accessibile



Bancomat Banca del Canavese: P.zza Lamarmora

Poliambulatorio Ivrea: C.so Nigra 37

Scuola Elementare Primaria D.D. Ivrea III Nigra: C.so Nigra 43

Liceo Scientifico Statale "A. Gramsci": Via Alberton 10/A

Accessibile con aiuto



Caffè Torino: C.so Nigra 42

Caffetteria del Borgo: P.zza Lamarmora 11

Bar Global: C.so Nigra 34

Ristorante "Il Falcone Rosso": Via Gozzano, 12

Ristorante Albergo Pizzeria "Aquila Nera": C.so Nigra 56

Farmacia Dora: C.so Nigra 33

Telefonia SC&T: C.so Nigra 7

Non accessibile



Bar La Violetta: Via Gozzano 23

Ristorante "Aquila Antica": Via Gozzano 37

Telefonia Vodafone Zia: Via Miniere 3



Borghetto, La Piazza

verso il fiume la via di Dora, poi via San Grato, dal 1987 dedicata a Mario Pelizzari, il partigiano “Alimiro”, commissario delle formazioni “Giustizia e Libertà”. Fu lui l’audace che, per questa strada, la notte tra il 23 ed il 24 dicembre 1944, eludendo la sorveglianza dei fascisti della Xª MAS, guidò alcuni suoi compagni a far saltare con numerose cariche d’esplosi-



vo il vicino ponte della ferrovia, salvando così Ivrea da un devastante bombardamento inglese. Oggi una targa, apposta all’inizio della via, ricorda questa famosa impresa degli uomini della Resistenza.

Proseguendo verso il nucleo antico del rione e imboccata la via Guido Gozzano (1883-1916), ci si imbatte a sinistra in un affollato parcheggio. Il sito ospitava in passato la cosiddetta piazza dei montoni (il popolare “mercà ‘dle feje”), adibita ogni venerdì al commercio degli ovini, un tempo importante risorsa dei montanari canavesani. A ridosso di questo piazzale si erge un alto sperone roccioso alla cui base si apre un tratto di galleria: esso fu creato quale rifugio antiaereo per la popolazio-

Piazzale Torino

nella prima metà del Novecento e in due immagine dei giorni nostri.



Ivrea

ne durante l'ultimo conflitto. Al culmine dell'altura si ergeva il forte detto la Cittadella, a pianta quadrilatera, rafforzata da bastioni, costruito a partire dal 1639 dal principe Tommaso di Savoia, alleato degli Spagnoli contro la cognata Cristina di Francia, la prima Madama Reale, sostenuta dai Francesi. Il forte, che doveva presidiare il passaggio sulla Dora, fu poi demolito dalle truppe del re Sole, comandate dal Vendôme, dopo la conquista della città, difesa dal presidio sabaudo e da forze ungheresi, nel 1704. Sull'area della Cittadella fu più tardi costruita l'imponente villa Chiampo, che tuttora domina il quartiere da sud. Nella seconda metà dell'800 la villa apparteneva alla famiglia Borgetti, che in seguito la cedette all'ingegner Giacomo Chiampo, sindaco di Ivrea dal 1889 al 1895. Frequentata dall'alta borghesia cittadina, essa ospitò illustri letterati quali Giacosa, Verga, D'Annunzio, Gozzano e, nel 1909, anche Katja Pringsheim, consorte di Thomas Mann. Sullo slargo di fronte al mercato degli ovini fu attivo fino al secondo dopoguerra uno degli ultimi maniscalchi della città. Al centro di questo spiazzo viene eretto a carnevale lo "scarlo" o albero della libertà del rione, che è l'ultimo ad essere abbruciato la sera del martedì grasso dei cinque che vengono innalzati in altrettante piazze cittadine. Proseguendo lungo via Gozzano si incontra a destra quello che, agli inizi del '900, un' insegna indicava come "Antico Albergo dell'Aquila", fornito di

Antico Albergo dell'Aquila
ora Aquila Antica

L'educandato femminile
"Ida Baccini"
(cartolina del 1916)



stallaggio con servizio di trasporto di passeggeri e di merci, gestito dalla famiglia Vecchia, oggi divenuto il ristorante "Aquila Antica". Davanti a questo storico locale, nel gennaio 1945, due inermi cittadini furono falciati dal piombo fascista, come ricorda la lapide affissa sulla sua facciata. Nell'edificio sorto dirimpetto al ristorante e prospettante sulla vecchia area del mercato ovino era ospitato, nella prima metà del secolo scorso, l'educandato femminile "Ida Baccini", intitolato ad una letterata fiorentina, autrice di testi per l'infanzia, deceduta nel



1911. Nello stesso edificio, si trovava il caffè "Concordia", dalla cui cantina, tramite una botola, gli adepti accedevano alla sede di una loggia massonica, della quale sopravvivono alcuni ambienti recanti scritte ormai sbiadite, lacerti di affreschi, un soffitto decorato e un portoncino finemente intagliato.

Poco oltre, nello slargo della via, si incontra la chiesa parrocchiale, dedicata a San Grato. Sorta nel 1620, essa fu ampliata nel 1658 ed elevata a parrocchia nel 1675, separandola da quella di San Maurizio. L'edificio fu ricostruito con pianta a croce greca dal 1798 al 1814, su disegno di Pier Claudio Boggio. Sull'altare maggiore della chiesa è stata recentemente ricollocata una pregevole tela settecentesca, raffigurante la Vergine con il Bambino e San Grato. A destra della chiesa il vicolo Giordano (dal nome del fiume biblico) si inoltra in quello che, dal 1547 (data dell'arrivo da Nizza Monferrato di quattro fratelli ebrei) al 1725, fu il ghetto cittadino. Da questa presenza degli israeliti alcuni vorrebbero far derivare la stessa denominazione del quartiere e cioè Borghetto quale "burg del ghet". Negli spazi angusti del vecchio quartiere ebraico robuste inferriate, qualche vano un tempo adibito ad attività artigiane e lunghi balconi (le tipiche "lobie" della tradizione canavesana) rievocano la dura vita di una minoranza segregata ed operosa.

Dalla vicina piazzetta del quartiere, ancora chiamata nella toponomastica urbana del primo '900 "piazzetta delle lane" ("piassa 'dla lana" per il popolo), merce e manufatti che si rillacciano al commercio delle pecore della precedente piazza, si dipartono verso ponente tre viuzze. La prima, il vicolo Borgetti, così chiamato a partire dal 1872, sale alla villa Chiampo, di cui si è detto. La seconda, il vicolo del Forno, conduce

Chiesa parrocchiale di San Grato



Mercatino in Borghetto



Via Gozzano

un decoro floreale con i colori della bandiera del rione

**G.A. Boretti
lattoniere idraulico**

bottega artigiana
in vicolo Giordano



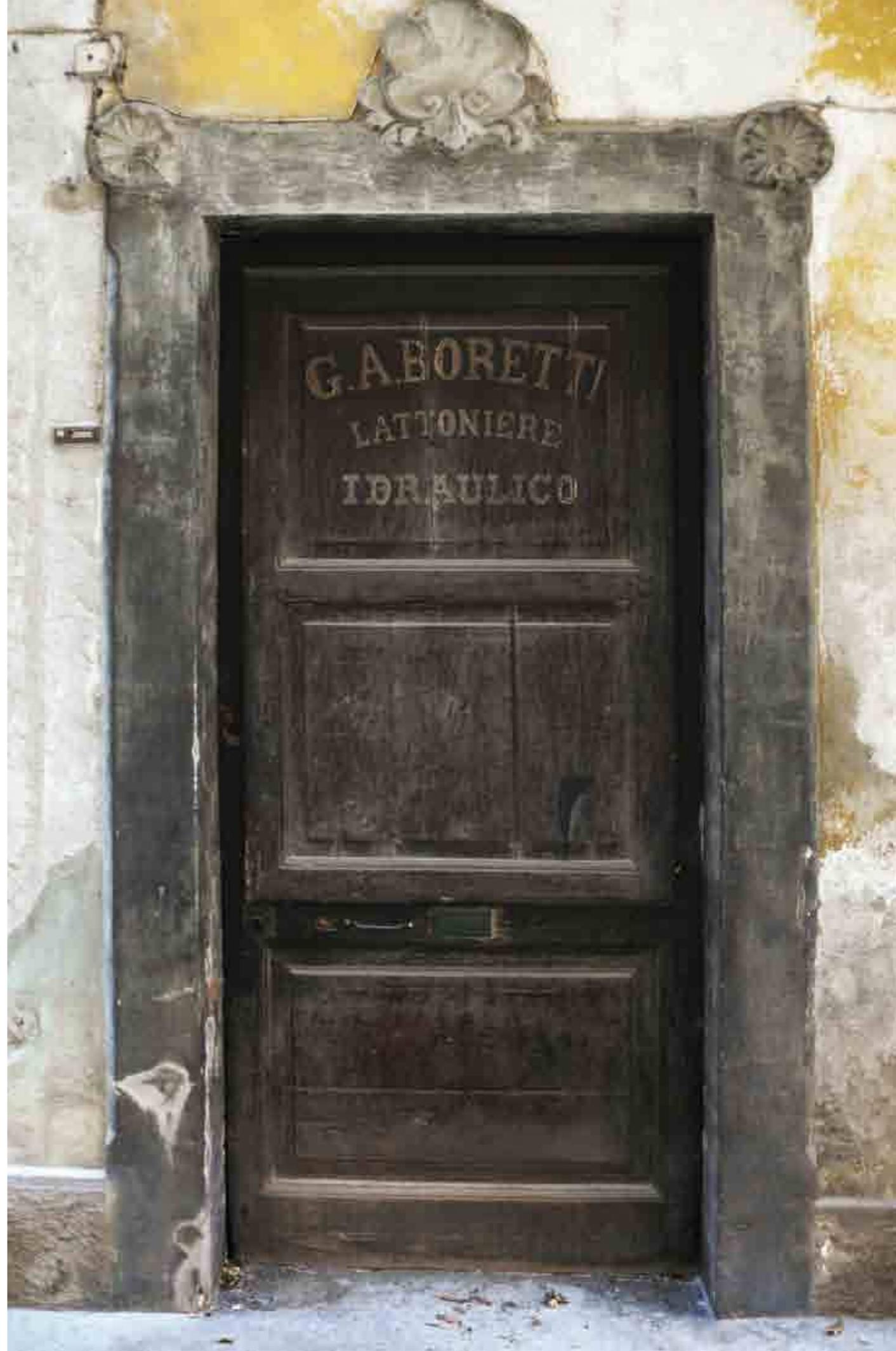
**Particolare del vecchio
quartiere ebraico**

alla sede del Comitato della Croazia. Il Comitato, presieduto dal Bano, che è, per antica consuetudine, il riconosciuto capo del quartiere in ambito carnevalesco, provvede, tra l'altro, mediante i suoi componenti, uomini e donne del borgo, alla confezione ed alla distribuzione della polenta e del merluzzo, cui si è già accennato. Sull'origine di questi due inconsueti appellativi "Croazia" e "Bano", molto è stato scritto ma i pareri restano discordi: manca infatti in proposito una probante documentazione ed un'univoca tradizione orale.

La terza, la via delle Rocchette ("La stra 'dle Ruchette"), volge verso ponente, passa sotto un oscuro voltone, ove si apriva una delle tre porte del rione, quella in direzione dell'abitato di Banquette (le altre due erano quelle verso Torino e Pavone). Sotto questo voltone, il 30 settembre del 1944, furono fucilati due giovani e un terzo, figlio del proprietario dell'albergo "Falcone", morì mentre era intento a studiare, ucciso da un proiettile che durante la sparatoria entrò dalla finestra. Oggi una targa apposta accanto al "Falcone" commemora quel tragico evento. La via prosegue costeggiando l'argine destro della Dora e da essa è possibile scorgere un gruppo di rocce (da cui il nome della strada), alle quali in passato erano ancorati alcuni mulini galleggianti. Fino ad una ventina di anni or sono, poco sopra il tratto iniziale della via, si ergeva una vecchia ciminiera in mattoni, che era servita all'attività della conceria Valentini, già operante nel 1905 e il cui fabbricato sussiste tuttora, ormai adibito ad uso abitativo. Circa i mulini, documentati a partire dal '600 e attivi fino a tutta la metà dell'800, va detto che in antiche vedute della città essi appaiono muniti di due scafi affiancati per ospitare la ruota a pale immersa nella corrente e per fornire la base della baracca lignea che ospitava la macina, il magazzino e la stessa abitazione del mugnaio. Le cronache del tempo ricordano le rovinose piene della Dora dei secoli andati, quando alcuni di essi, strappati dall'ormeggio, andarono ad infrangersi contro gli speroni rocciosi ai piedi del ponte vecchio, trascinando talora con sé nei flutti anche gli stessi mugnai.

Lasciata la piazza centrale del quartiere e svoltando verso nord, la via Guido Gozzano, che costituisce dunque l'asse portante della circolazione del Borghetto, termina tosto all'imbocco del ponte Vecchio (" 'l punt vej "), un tempo detto ponte Canavese, poiché collegante la città con il territorio canavesano meridionale e occidentale.

Al posto di un probabile manufatto in legno risalente alle popolazioni indigene dei Salassi, la tradizione vuole che siano stati i Romani a costruire un primo ponte in muratura su que-



sta gola rocciosa. In realtà di questo ponte non è rimasto nulla, anzi, con l'alluvione del 1977, circa mezzo chilometro più a valle, all'altezza di via Siccardi, sono riemersi nell'alveo della Dora Baltea fondazioni e resti di un cospicuo ponte di epoca romana. Tale ponte risulta essere più baricentrico rispetto all'antica Eporedia, estesa al massimo sino alla sommità di via Arduino, restando inedificate le pendici scoscese dell'altura rocciosa verso il Ghiaio. È infatti probabile che in antico l'alveo principale della Dora coincidesse con il rio Ribes (dal latino "rubeus", ossia rosso), defluente verso est nel territorio di Lorzè, mentre l'attuale corso della Dora attraverso la città non fosse che un ramo secondario. Del ponte successivamente costruito tra il rione di San Maurizio ed il Borghetto l'immagine più antica risale al 1673: in essa appare difeso da una torre merlata e da un ponte levatoio verso il Borghetto, con una grande arcata centrale in muratura, coperta da una struttura lignea. Distrutto nel 1704 a seguito della conquista francese della città, ne fu predisposto, un po' più a monte, uno provvisorio in legno. Vittorio Amedeo II di Savoia incaricò poi l'ingegnere Carlo Andrea Guibert di predisporre il progetto

La Dora in secca
rivela alcune marmitte dei giganti



per la sua ricostruzione, iniziata nel 1716 e terminata nel 1718, con una spesa di oltre 11.000 lire. Per attenuare l'impatto delle piene vennero allora sbancate le due opposte pareti rocciose e, ai lati dell'arcata centrale in muratura, furono costruite due arcate minori. Verso il Borghetto fu eretta una torretta a due piani per il comando del ponte levatoio (entrambi questi apparati furono successivamente eliminati) e, verso la città, fu costruito un portale con un fastigio arcuato, che ospitava la lapide commemorativa, ora murata al centro del parapetto a monte. Essa recita: "Canapitium pontem/ Romanorum opus bello dirutum/ Victor Amedeus Siciliae Rex/ reddita pace/ excisis



Bancarelle sul ponte Vecchio

utrinque rupibus/ amplioem restituebat/ anno MDCCXVI ", che in italiano suona: "il re di Sicilia Vittorio Amedeo, ripristinata la pace, ricostruiva più ampio il ponte dei Canavesani, opera dei Romani, distrutto dalla guerra, dopo aver sbancato da entrambe le sponde le scarpate rocciose. L'anno 1716". Nel 1830 il re Carlo Felice, dopo aver demolito il portale verso la città, ampliò la larghezza del ponte verso valle, portandola sino ai circa 7 metri attuali. Sul parapetto di levante è apposta una seconda lapide che commemora questo ampliamento. Il ponte Canavese, non appena, nel 1859, fu costruito un po' più a valle quello nuovo, destinato a consentire un più agevole collegamento tra il centro storico e la stazione ferroviaria, inaugurata nel 1861, mutò definitivamente il nome in ponte Vecchio. Tra i due ponti, durante i periodi di magra del fiume, è possibile osservare alcune marmitte dei giganti, scavate nell'alveo roccioso dall'incessante azione erosiva esercitata dalle acque impetuose. Attraversato il ponte, si svolta a destra, imboccando verso levante il corso Garibaldi. Quest'ultimo, per il suo andamento curvilineo nel tratto a monte, prospiciente la zona del Ghiaio, era noto tra i vecchi eporediesi come "l'gir 'd ciapula", ossia il giro della mezzaluna, con appropriato riferimento alla

Ponte Nuovo
Corso Costantino Nigra, una vista contemporanea e in una cartolina dei primi del Novecento



Adriano Olivetti
(1901-1960)

Divisumma
Calcolatrice Olivetti

forma dell'omonimo utensile domestico. Giunti all'altezza del monumento a Camillo Olivetti, l'itinerario prosegue a destra sul ponte nuovo. Quest'ultimo, costruito, come si è detto, su disegno dell'ingegner Giallini, nel 1859, subì poi un allargamento nel 1948, all'epoca della prima guerra mondiale e in tale occasione venne battezzato "Duchessa Isabella" in onore della madrina che inaugurò l'opera: Isabella di Baviera, moglie del duca Tommaso di Savoia-Genova. Dopo la seconda guerra mondiale il nome del ponte nuovo venne cambiato in "Ponte Cesare Augusto", ingenerando così un qualche equivoco tra il ponte Vecchio, ritenuto romano di origine e quello nuovo, romano di nome ma non di origine. Dal 2010 esso è intitolato ad Adriano Olivetti (1901 - 1960).

Appena superato il ponte, all'inizio del corso Costantino Nigra (1828-1907), si trova a destra la sede dell'associazione degli industriali canavesani. L'edificio è noto come "Villa Luisa", fatta costruire verso la fine degli anni '60 dell'Ottocento dal dottor Gaspare Borgetti, stimato medico eporediese. Fu lui a denominare "Luisa" la villa in onore della moglie Luisa Cotta Ramusino. La costruzione, a partire dagli anni '30 del novecento, fu poi frazionata e venne in seguito acquistata da John Perona, emigrato da Chiaverano negli Stati Uniti, dove fece fortuna fino a possedere a Manhattan il night club "Il Morocco", divenuto famoso a cavallo del secondo conflitto mondiale. Nel 1973 l'edificio fu poi acquisito dall'attuale proprietà. Di fronte alla villa sorge il palazzo Ravera, costruito nel 1906-1907 da Stefano Ravera su progetto dell'ingegner Peona. L'estremità settentrionale del palazzo, prospiciente sul fiume, sino a non molti anni or sono, era occupata dall'hotel Dora, il più rinomato della città, gestito nella seconda metà del secolo scorso

dapprima dalla famiglia Mosca ed infine dalla famiglia Scavarda. In esso, negli anni del secondo dopoguerra, furono ospitati molti tra i tecnici e gli intellettuali assunti da Adriano Olivetti per collaborare al suo disegno di plasma-
re la fabbrica eporediese secondo quei principi innovatori che la resero famosa nel mondo. Presso "il Dora", come lo chiamava la gente, si venne così a



formare un cenacolo, che segnò a fondo la vita culturale della città. Nelle sue stanze nel 1953 morì il noto pittore fiorentino Ottone Rosai, ospite ad Ivrea in occasione di una sua personale, promossa dalla società Olivetti. Proseguendo sul corso Nigra, sul lato destro spicca, con la sua elegante veste neo-rinascimentale, contornata da un curato giardino, la villa Ravera. Essa fu fatta erigere nel 1897 dal dottor Demaria, primario dell'ospedale eporediese, che aveva sposato Angela Baratti, appartenente alla nota famiglia di confettieri milanesi. Il corso Nigra era allora una delle vie più interessate dallo sviluppo edilizio stimolato dalla creazione del ponte nuovo e dai traffici gravitanti sulla stazione ferroviaria. Durante la seconda guerra mondiale l'edificio fu requisito ed ospitò il comando tedesco della città, ma ciò non impedì che, proprio accanto ad esso, passassero con le armi e l'esplosivo, i partigiani di Alimiro che, la notte del dicembre 1944, fecero saltare il vicino ponte sulla Dora della ferrovia per Aosta. Nel tornare verso piazza Lamarmora lungo il lato destro del corso Nigra, si giunge all'altezza di un'edicola, accanto alla quale si apriva un tempo un accesso carraio al cortile dell'albergo Oriente. In quello stesso fabbricato, come si leggeva su una grande scritta muraria, aveva sede la "Primaria Sartoria per uomini Giacomo Acquadro-Drapperie e Lanerie". Infine, nell'edificio sorto al termine di questo primo tratto del corso, si trovava la sede del "Garage Martini" con antistante pompa di benzina. La ditta del cavalier Giovanni Martini, molto nota un tempo in tutto il Canavese, gestiva una linea di corriere per la Valchiusella e disponeva di numerose automobili da noleggio. Gli amanti delle auto d'epoca potranno trovare i telai e i motori di due rare autovetture del primo Novecento, donati da questa ditta, esposti nelle sale del rinnovato museo dell'automobile di Torino. Pervenuti infine alla rotonda stradale, si svolta a destra in piazza Lamarmora, dove l'itinerario ha termine.



Piazzetta del Borghetto

Iniziativa di solidarietà organizzata dall'Associazione Croass del Borghetto

La Dora

spiaggetta a valle del ponte Vecchio





Il Borghetto di Ivrea

Comitato della Croazia

Intervista a Walter Garetto

D Qual è il significato del termine bano?

R Il termine bano è un vocabolo squisitamente slavo che indica la carica di capopopolo, carica che contraddistingueva i banati come da noi esistevano i granducati, i marchesati e le contee. Nella città di Zagabria, oggi capitale della Croazia, si trova Piazza Josef Helacic, intitolata a un famoso bano che fu viceré e fu anche il valoroso condottiero che condusse le truppe croate alla vittoria contro l'Ungheria, nel 1848.

D Quindi il comitato della Croazia, in qualche modo, ha delle radici...

R Certamente c'è un retaggio di storia alle nostre spalle: lo storico Angelo Chedra sostiene che, dopo la battaglia di Novara del 1848, le truppe del Regno austro-ungarico, nelle cui file militavano anche croati, arrivarono fino ad Ivrea e qui lasciarono una loro traccia. Possiedo un documento, che conservo religiosamente, in cui si afferma che nel 1937 la rivista Minerva pubblica un articolo sulla partecipazione del bano della Croazia a un veglione a teatro, nel periodo di Carnevale. Questo fatto suscitò molta curiosità: perché il bano della Croazia intratteneva rapporti con una città piccola come Ivrea? Si fecero delle ricerche, ma non si trovarono documenti chiari ed univoci al riguardo; tuttavia, queste ricerche diedero qualche frutto, convalidando l'ipotesi che giunsero ad Ivrea degli autentici croati al seguito di Tancredi da Milano (siamo all'epoca delle Crociate), valoroso comandante che radunò sotto di sé cavalieri provenienti da molte nazioni diverse, tra cui l'Italia e la Croazia, per andare a liberare il Santo Sepolcro. Di ritorno da quest'impresa, buoni legami si stabilirono tra soldati eporediesi e croati, tanto che i nostri finirono con il voler trat-



Il Bano del Comitato della Croazia Walter Garetto

pagina a fianco
Carnevale (2011)



Sede del comitato della Croazia

un gruppo di lavoro



NICOSIA

TORINO



Decorazioni nella sede del Comitato

tenere presso di sé gli amici croati i quali, sulle prime, resistettero perché grande era il desiderio di tornare in patria, ma poi, attratti dalle migliori condizioni di vita, accettarono l'offerta e si stabilirono sulla riva destra della Dora, l'attuale Borghetto. Si sviluppò, quindi, una piccola isola etnica che elesse, come prima cosa, il bano, con il compito di tenere a bada questa comunità.

D Oltre a questa comunità, il Borghetto una volta comprendeva anche il ghetto ebraico...

R Sì, ma questo fatto risale a 800 anni fa. Prima è importante sottolineare che questi croati si armonizzarono molto bene con il resto della popolazione locale, al punto che, nei secoli, si è persa ogni traccia di questa remota immigrazione. Ed è il motivo per cui vige ancora l'usanza di eleggere il bano e per cui esiste il Comitato della Croazia, che ha uno scopo ben preciso: onorare il primo giorno di Quaresima organizzando una manifestazione culinaria durante il Mercoledì delle Ceneri, momento in cui i credenti rinunciano a cibi più ricchi per fare un digiuno penitenziale. Inoltre, il Comitato della Croazia svolge un ruolo di primo piano curando l'evento carnevalesco della "riappacificazione" sul ponte Vecchio, che si svolge quindici giorni prima dell'inizio del Carnevale vero e proprio. Questa manifestazione ha dei risvolti storici autentici: prima del riordinamento napoleonico del 1808, ogni rione della città faceva il Carnevale per conto suo e quando due rioni rivali (come quelli del Borghetto e di San Maurizio) si incontravano casualmente erano botte da orbi,

perché c'era un'accesa rivalità, nata in epoche assai remote, già al tempo dei Romani: infatti, le genti del Borghetto hanno sempre vantato una preminenza nei confronti degli altri rioni, perché sostenevano che sul loro territorio le legioni romane dei consoli Appio Claudio e Vecellio Metello stabilirono il loro accampamento, che servì loro come base per creare il ponte sulla Dora. In verità, di ponte in questo medesimo punto ce n'era già uno, costruito per opera dei Sallasi; ma va da sé che il ponte romano era un vero e proprio gioiello di ingegneria edi-

le. Questa preminenza fu sempre mal digerita dagli altri rioni e ogni momento era buono per scatenare piccoli conflitti sociali. La storia andò avanti così fin verso la fine del 1700, epoca in cui le donne, stanche di vedere i rispettivi mariti, figli, fratelli, fidanzati arrivare a casa laceri e contusi, si misero d'accordo con

le donne degli altri rioni della città, cucirono una bandiera con i colori rosso e verde (i nostri colori rionali), e posero in mezzo alla bandiera l'immagine di un corvo, donandola in segno di pace alle donne del Borghetto. Dal quel momento pace fu. Tutti gli anni rievochiamo questo momento. La manifestazione più attesa da tutta la città è però quella del Mercoledì delle Ceneri che, con la distribuzione di 1200 kg di polenta e merluzzo conclude il carnevale. Mentre di fagiolandi ce ne sono 9 o 10, e se uno non riesce a prendere la scodella di fagioli una domenica, ha la possibilità di farlo la domenica dopo, di polentari ci siamo noi e solamente noi.

D Questa, infatti, è una bellissima tradizione che coinvolge molte persone, sia di giorno sia di notte, per più giorni. Sa dirmi quanti partecipano e quali sono i tempi di preparazione?

R Il Comitato vero e proprio è formato attualmente da una trentina di persone, ma per fortuna, nei momenti di grande lavoro, possiamo contare sull'aiuto di tante altre che spontaneamente si mettono a disposizione. Pensi solo a quanto tempo occorre a sbucciare una tonnellata di cipolle o a tritare 11 kg di prezzemolo! Per la sbucciatura delle cipolle ci sono molte signore che vengono in modo del tutto volontario a lavorare sodo. Il lavoro dipende innanzitutto dal tipo di cipolla, perché ci sono cipolle che si sbucciano facilmente, altre invece che hanno pellicine più sottili e che necessitano di più tempo. In genere, una tonnellata riusciamo a smaltirla dal mattino alla sera. Per il taglio delle cipolle usiamo due macchinette: il fastidioso bruciore agli occhi provocato dall'acidità della cipolla dopo qualche tempo diminuisce e l'occhio si adegua. Si lasciano poi le cipolle in deposito nell'altro magazzino, perché asciughino un po', altrimenti tendono a fare dell'acqua.

Nel frattempo, c'è da lavorare il merluzzo, e quello è un lavoro grosso! Tutti gli anni acquistiamo 1000 kg di merluzzo e la prima cosa che si fa è toglierlo dalle confezioni per pulirlo dal sale in maniera sommaria, poi bisogna tagliare le pinne e le teste, infine lo si sistema all'interno di grossi recipienti. Le tinozze vengono riempite di acqua e incomincia la lunga serie dei cambi di acqua: non si tratta solamente di togliere il tappo e lasciar scorrere via l'acqua, ma è necessario prendere il merluzzo pezzo per pezzo e risciacquarlo con la gomma, mettendolo poi in un'altra tinozza pulita. In questo modo, quello che prima era sopra rimane sotto, e quello che era sotto - più a contatto con il sale che si deposita sul fondo dei recipienti - rimane sopra, per



Il carnevale lavoro e festa in cucina



Carnevale 1969

cui il pesce si sala in maniera uniforme. Questi cambi avvengono almeno 7 volte in 3 giorni, giovedì, venerdì e sabato: giovedì e venerdì si fanno 3 cambi, sabato si fa un cambio alle 8 e uno alle 14. Finite le operazioni di risciacquo, si prendono i pezzi e si depositano su un tavolo inclinato.

D *Li ho visti! Quei tavoli sembrano sculture di arte contemporanea: il merluzzo vi è depositato in file regolari, su di una superficie di circa duetree metri quadrati e uno sull'altro paiono di piombo.*

R Sì, sono due tavole da 2 metri per 1,40, in totale sono 2,8 metri quadrati ciascuna. Sono dotati di griglie in acciaio inossidabile con delle sponde in cui il merluzzo viene depositato e quando è tagliato è una cosa impressionante da vedere, perché vengono due cumuli enormi!

D *E poi comincia la friggitura...*

R Non ancora! Tutte queste operazioni avvengono il sabato, mentre il merluzzo rimane in quella posizione fino a domenica sera, quando, al termine del giro del Carnevale, ci si ritrova tutti qui e si comincia a tagliarlo in pezzi più piccoli per le razioni da distribuire. La cottura incomincia il lunedì mattina presto: si accendono i fuochi e si comincia la cottura di cipolle e merluzzo separatamente. Intanto, si montano i tendoni con tutta la struttura e cominciano 24 ore di lavoro ininterrotto. Lunedì le cipolle vengono messe sul fuoco, se tutto va bene la cottura finisce martedì verso mezzogiorno: in mezzo c'è tutta una notte di friggitura, la nostra "lunga notte", in cui facciamo almeno tre turni, perché diversamente sarebbe un lavoro troppo pesante. Verso mezzogiorno, quando la cottura del merluzzo e delle cipolle è terminata, si sistemano i cibi in apposite teglie di acciaio inossidabile. Dopo di che si passa alla preparazione del sugo! Questo sugo è il nostro fiore all'occhiello, e io non ho nessuna remora a svelarne gli ingredienti perché l'esperienza ci ha insegnato che, se uno ne fa poco, il sugo non viene; se, invece, se ne fa molto allora viene bene. La preparazione ci porta via due ore e ha un'unica difficoltà: bisogna stare molto attenti alla cottura dell'aglio, perché se brucia, è da buttar via tutto. Queste operazioni coinvolgono almeno 60 persone, tra membri del Comitato e volontari, che lavorano ininterrottamente dal lunedì mattina al martedì verso mezzogiorno, facendo anche la notte. Il lunedì sera, infatti, è tradizione che arrivi la Mugnaia col Generale, di ritorno dalle loro feste private, insieme al Vescovo, al Sindaco e ad altre autorità, ma anche molti amici.

D *Da quanti anni lei è il bano, il capo dell'associazione?*

R Con questo, sono 25 anni. Entrai nel Comitato della Croazia nel lontano 1963. Il Comitato non ha una data certa di fondazione, ma presumibilmente esiste da quando esiste il Carnevale. Prima del secondo conflitto mondiale, la tradizione di cucinare polenta e merluzzo il Mercoledì delle Ceneri era portata avanti da tutti e 5 i rioni della città, che si mettevano d'accordo, compravano un po' di merluzzo e lo cucinavano nelle piazze cittadine. Si ha notizia di questo avvenimento in piazza Carlo Alberto, l'attuale piazza Ottinetti, e anche qui in Borghetto: lo scopo era onorare il Mercoledì delle Ceneri. Con l'inizio del secondo conflitto mondiale, questa iniziativa sparisce, come anche il Carnevale. Ma nel 1948, tre anni dopo la fine della guerra, il Comitato risorge e fa sua la tradizione del Mercoledì delle Ceneri, dandole impulso anno dopo anno, fino ai giorni nostri. Una caratteristica del Comitato è che il bano in carica non solo non è stipendiato, ma ha la facoltà di nominare il suo successore *in pectore*.

D *Questa facoltà pone l'atto della nomina in una prospettiva quasi sacrale, nel senso che si costituisce come scelta di fiducia e responsabilità, come quando si tramanda una conoscenza rituale che viene data solo a chi se ne dimostri meritevole o sia della famiglia.*

R Mi ricordo che, quando entravi nel Comitato della Croazia, il bano in carica era il signor Mondino Francesco, che abitava proprio qui dietro, e che morì alla fine del 1967; era la fine dell'anno e a me e a un altro signore disse: «Mi raccomando, quando non ci sarò più, dovrai chiamare Bonafide a fare il bano» e ci diede



La preparazione di polenta e merluzzo





quest'ordine, che noi abbiamo rispettato; infatti, il bano successivo fu proprio il cavalier Bonafide. Era un personaggio famoso in città, assessore anziano in Comune, presidente dell'ASCOM e rappresentante dei lavoratori autonomi presso l'Azienda Autonoma Turismo, l'attuale APT. Era amico personale di Scalfaro, che poi fu Presidente della Repubblica.

D *In questo quartiere, quindi, la tradizione del Carnevale e le feste ad esso collegate continuano ad essere molto sentite, anche dalle generazioni più giovani.*

R È vero. Infatti, nel 1964 nacque la squadra dei Tuchini del Borghetto, l'unica squadra che rappresenta un autentico rione della città. Per questi giovani è ovvio che sia la battaglia delle arance a esercitare la maggiore attrazione, che non venire qui a mescolare polenta! Ma gli anni passano per tutti, e un bel giorno giovani di 35, 40 anni vengono da noi chiedendo di poter partecipare al Comitato, pur di non allontanarsi dal rione al quale si sono affezionati. È così che avviene il ricambio generazionale! Tornando alla sua domanda, in Borghetto, dopo i Romani, arrivarono gli ebrei, e si stabilirono nel ghetto, in Vicolo Giordano. Molto più tardi questa piccola comunità si trasferì o venne trasferita in Via Palma, dove si sviluppò e costruì la bellissima sinagoga di via IV Martiri, la vecchia via Palma, appunto.

D *L'edificio dove ci troviamo è sempre stato il vostro posto di ritrovo o questo antico forno ha una sua storia?*

R Ha una storia: il proprietario che fece costruire questa casa si chiamava Salato, ed era panettiere: lo testimonia il fatto che di là c'è ancora l'antico frontale di questo forno. Quando lasciò l'attività, subentrò Giovannin Leggero, che andò avanti non so quanti anni. Dopo di lui, il forno rimase chiuso per molto tempo. Fu il bano Mondino che contattò il proprietario e dal 1952 questa è la sede del Comitato della Croazia. Il Borghetto vero e proprio termina dove oggi c'è il ristorante "Aquila Antica". Ci sono sempre state due Piazze Lamarmora, quella di sopra, più vicina al cuore antico del rione, e quella di sotto, la piazza maggiore. Noi le consideriamo entrambe dei nostri perché quello che conta, per noi, è chi sta sulla riva destra della Dora.

D *In questi 25 anni ci sono stati dei cambiamenti nel modo di partecipare alla festa, nel tipo di persone?*

R Certamente, perché oggi il mondo cambia con una tale rapidità! Per questo fa piacere stare insieme alle nuove generazioni, perché grazie a loro si affrontano i cambiamenti. I giovani

hanno un modo tutto loro di vedere che noi non abbiamo, e questo è comprensibile. Stando insieme a loro uno si adegua, altrimenti saremmo sempre TFDB, cioè "tajà fora da bestia". È cambiato anche il fatto che ai tempi del bano Mondino, i quantitativi di merluzzo e cipolle erano molto inferiori, perché si viveva delle offerte della gente, con le quali potevamo affrontare le spese per l'acquisto di tutto il necessario. Allora si regalava il cibo, si dava un piatto di polenta e merluzzo in cambio di un'offerta volontaria che non sempre arrivava. Quando non ce la facemmo più ad andare avanti con le sole offerte, prendemmo una decisione sofferta: chiedere un piccolo contributo a tutte le persone in cambio del cibo. Prima di arrivare a questa decisione sentii molti pareri, ma quasi tutti furono unanimi nel ripetermi che i tempi erano cambiati e che il costo di questi generi alimentari giustificava la richiesta. Così, abbiamo potuto affrontare la crescita dei prezzi e la gente, adeguandosi subito alla situazione, ci ha permesso di arrivare a oggi senza problemi. Grazie a questa trasformazione siamo riusciti ad arrivare a 1 tonnellata di merluzzo, ma non si può andare oltre, perché la capienza della nostra sede è limitata, come lo sono le nostre forze. Ogni anno, comunque, il momento più bello arriva quando, finito il carnevale, ci si ritrova qui e si mangia, si scherza, si ride tutti insieme con la soddisfazione di poter dire "anche quest'anno è andato tutto bene!".



I Tuchini del Borghetto

Borghetto, Croazia, Tuchini. Tre parole che racchiudono e compendiano quel piccolo lembo di Ivrea che va dal ponte Vecchio a Piazza Lamarmora. La nostra storia non ha la pretesa di essere diversa da quella di qualsiasi altra squadra di aranceri d'Ivrea, e questo perchè il motivo che porta alla nascita dei Tuchini è lo stesso anche per gli altri: l'amicizia. Vi è però nella nostra squadra qualcosa che ci rende unici, apparteniamo ad un Rione, ne portiamo i colori ed i simboli, svolgiamo le riunioni e tiriamo le arance nella nostra piazza, in Borghetto, ed è da sempre stato così. Chi fondò la squadra era gente del Borghetto, ragazzi che non volevano andare in altre squadre, che volevano una propria identità. I loro genitori erano legati a questo Rione, al Comitato della Croazia, alle tradizioni, e così i figli e a loro volta i figli dei figli sono tuttora iscritti a questa squadra. Dal 1964, anno in cui nasce ufficialmente la squadra dei Tuchini, a quel piccolo gruppo di amici se ne sono aggiunti molti altri, provenienti da ogni parte di Ivrea, da tutto il Canavese e non solo... a formare una squadra che accoglie oggi circa 800 iscritti ed oltre 400 bambini. I nostri colori sono il rosso e il verde, la divisa ha come simboli sul davanti lo stemma della "Croazia", il rione di appartenenza, e sulla schiena l'antico e più volte aggiornato "corvo con il ponte Vecchio". L'idea del simbolo e del nome venne a Mario Piatti, pittore e memoria storica del Borghetto, che ne fece comprendere il significato storico. Il nostro nome deriva dal motto "Tucc' un", tutti per uno. Il Tuchinaggio era infatti una forma di rivolta popolare canavesana, in alcuni casi vero e proprio brigantaggio, che rientra nella situazione generale caratteristica della seconda metà del XIV secolo. La storia di quel tempo vede la ribellione dei Tuchini al dispotismo dei nobili, tra il declino della società medievale e



Immagini del carnevale in Borghetto





feudale e il sorgere di una nuova era. La rivolta, che portò lutti e distruzione tra il 1386 ed il 1391, scoppiò inizialmente nella valle di Brosso. Secondo una delle più popolari interpretazioni, “in una notte nevosa del 1386”, scrive lo storico canavesano Carlo Salvi, i ribelli “si riunirono nella chiesa parrocchiale, lassù dove l’occhio spazia nella pianura. Sotto le gotiche arcate echeggiò il grido di un tremendo giuramento: Viva ‘l popol, mort ai nobij. I popolani si strinsero in lega facendo voto a San Michele di estirpare il feudalesimo dal Canavese. Tucc’ un si disse, tutti uno, e il nome restò loro: Tuchini”. Dalle sorgenti dell’Orco, del Soana e del Chiusella la rivolta dilagò verso la pianura, fino alla riva destra della Dora Baltea, con alterne vicende che videro coinvolti Amedeo VII Conte di Savoia, il Marchese di Monferrato e molti altri importanti personaggi dell’epoca. La lunga vertenza del Tuchinaggio si concluse con la Convenzione di Ivrea firmata, il 2 maggio 1391 nella casa della famiglia Stria, da Amedeo VII di Savoia, dai nobili canavesani e dai rappresentanti di tutte le comunità popolari del Canavese. Con essa veniva sancita la volontà di pace di tutti i canavesani e, indirettamente, la fine del vecchio feudalesimo. Il fatidico grido ebbe vittoria e dimostrò come la virtù ed il valore degli umili, se concordi ed animati da un alto ideale, possano avere ragione di ogni ostacolo. I Tuchini sono fortemente radicati al rione a cui appartengono, ma la maggior parte delle nuove leve che arrivano da fuori provengono dai quartieri periferici di San Grato e Bellavista, posizionati sulla riva destra della Dora. Da sempre, il Carnevale, rievocando quelle atmosfere e quelle battaglie, è una manifestazione stupenda, di una bellezza assoluta: è qualcosa che ha



a che fare con la libertà e la conquista, il distacco dalle regole, il ritrovare ogni anno, ad ogni angolo di strada, amicizie, affetti, cibo, colori. È una passione che, se ti prende, lo fa per sempre e sempre fa rivivere la stessa emozione quando una quadriglia di cavalli bardati entra in Borghetto attraversando il ponte Vecchio al piccolo trotto, i colori dipinti sul carro, la forma delle maschere, la folla che applaude intorno: un’esperienza di una bellezza assoluta. La squadra dei Tuchini ha una sede nel cuore del rione che permette di fare vita associativa tutto l’anno e di mettersi a disposizione del quartiere quando ce ne sia bisogno, facendo piccoli lavori di manutenzione e pulizia delle sponde del fiume; oltre a ciò, organizza tornei, eventi, gite e attività collegate al Carnevale. Purtroppo, la conformazione del Borghetto, arroccato sulla sponda destra del Fiume, lo rende davvero poco accessibile, nonostante l’accoglienza, la solidarietà e il calore che dimostrano da sempre i suoi abitanti. Possiamo solo apprezzare chi si impegna a sensibilizzare l’opinione pubblica verso le tematiche dell’accessibilità, facendo conoscere ai cittadini e ai turisti la bellezza di questi luoghi. Riqualificare è un problema di sensibilità collettiva ed è per questo che noi Tuchini del Borghetto oggi siamo una realtà solida, strutturata, in grado di autofinanziarsi per gestire l’evento del Carnevale e i numerosi iscritti, ma anche di organizzare eventi benefici. Borghetto significa proprio questo: piccolo borgo, culla di gente preziosa.



Esigenze differenti, stessa voglia di viaggiare

EUGENIA MONZEGLIO



Turismo accessibile e turismo per tutti sono termini che si presentano, con sempre più frequenza, nel settore turistico e che identificano:

- una **nuova filosofia che mette al centro del sistema turistico il visitatore**, considerato nella sua accezione più ampia e complessa: bambino, anziano, persona con qualche tipo di disabilità, soggetto proveniente da una diversa cultura o persona carente di linguaggi e convenzioni simboliche che consentano di accedere all'informazione culturale, ecc.
- una nuova visione fondata sulla conoscenza e consapevolezza delle molteplici e diversificate esigenze dei possibili clienti e sull'impegno, progressivo e costante, nell'attrezzarsi in termini di strutture, servizi, informazioni e accorgimenti per rispondervi in modo soddisfacente.

La promozione e lo sviluppo del turismo per tutti nasce dalla constatazione che il viaggio e la vacanza costituiscono, nella società moderna e civile, un diritto imprescindibile, importante per il benessere e l'emancipazione personale di chiunque. Un diritto che però, molto spesso, le persone con svantaggi di qualche tipo hanno difficoltà a esercitare per la scarsa attenzione e conoscenza degli operatori del settore. D'altro canto, le aspettative e le motivazioni che spingono queste particolari tipologie di utenti a intraprendere un viaggio sono le stesse di tutti gli altri turisti: la stessa voglia di scoprire, divertirsi, conoscere e confrontarsi con un territorio e le sue risorse.

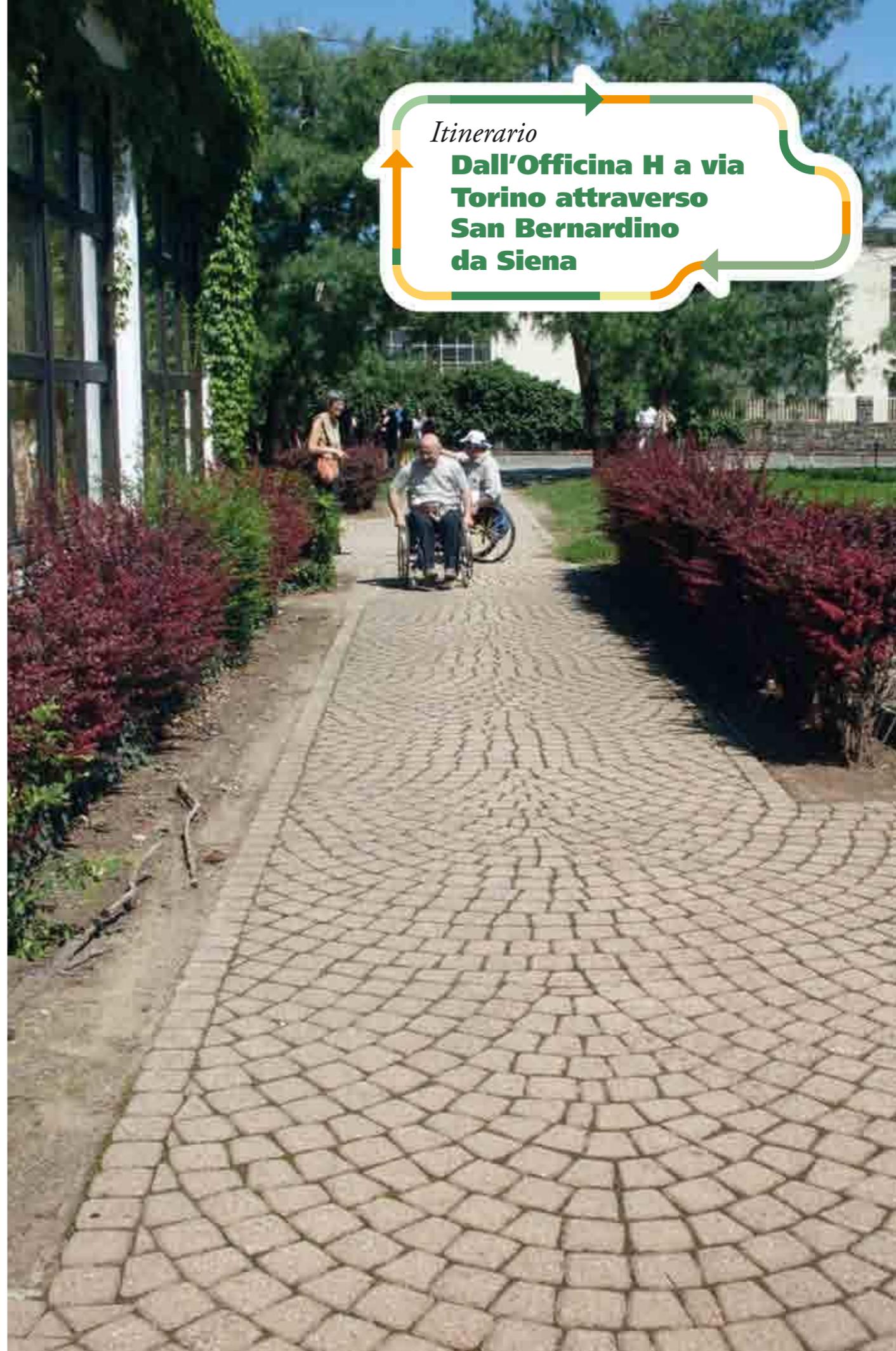
Il turismo per tutti nasce proprio con l'intento di **ridurre il divario tra la voglia di viaggiare** delle persone con esigenze specifiche e le **concrete possibilità di realizzare una vacanza** in condizioni di comfort e sicurezza.

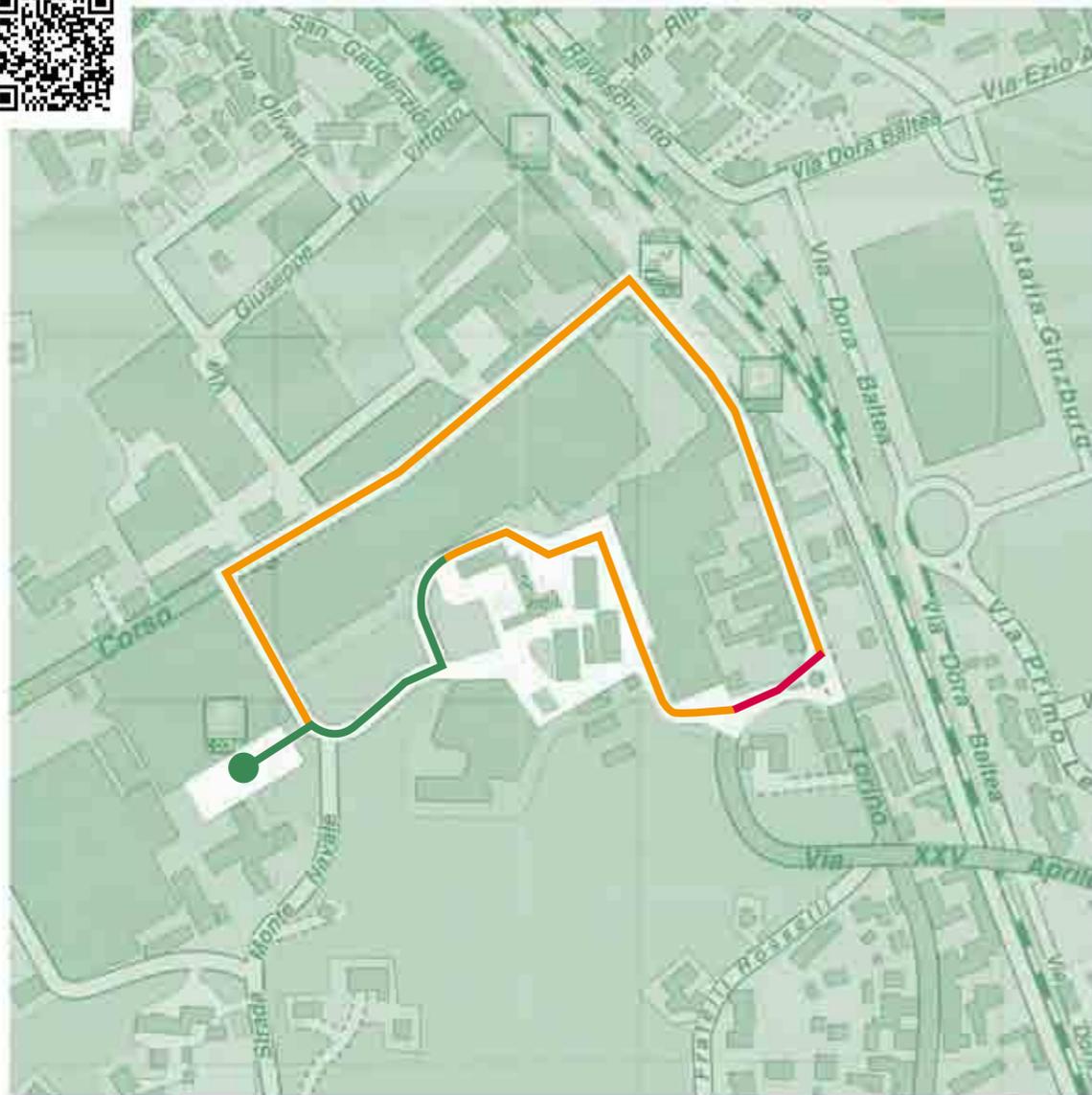
Investire oggi nel turismo per tutti significa intraprendere un percorso di crescita e miglioramento che, partendo dalle esigenze espresse dai turisti con disabilità, limitazioni fisiche, sensoriali, linguistiche o culturali, mira allo sviluppo di un sistema turistico più attento, inclusivo e consapevole delle necessità del visitatore, creando un prodotto sempre più diversificato, modulabile e adattabile alle specifiche esigenze del turista.

Una sfida impegnativa certo, ma probabilmente l'unica strada possibile per garantire a tutti, senza discriminazioni di sorta, la possibilità di realizzare un'esperienza turistica davvero piacevole e soddisfacente e di accedere a occasioni di crescita culturale.

Itinerario

**Dall'Officina H a via
Torino attraverso
San Bernardino
da Siena**





Elenco servizi **Officina H - via Torino**

Accessibile



Facoltà di Medicina e Chirurgia, Sede di Ivrea:
Via Montenavale

Stazione FS di Ivrea:
C.so Nigra 73

Asl TO4 Ivrea - Recupero e Rieducazione Funzionale:
Via Jervis 9

Poliambulatorio Casa Molinario: Via di Vittorio 1

Accessibile con aiuto



Bar & Restaurant Movie Time: Via Torino 2

Bar Buffet Stazione:
C.so Nigra 71

Bancomat Cariparma:
C.so Nigra 60

Non accessibile



Officina H, San Bernardino, via Torino

LORENZO FALETTO

Itinerario

2

- Officina H
- Complesso di San Bernardino da Siena
- Via Torino
- Via G. Jervis
- Edifici storici della Olivetti S.p.A.
- Via Montenavale
- Officina H

L'itinerario inizia sul retro dell'Officina H degli stabilimenti Olivetti, in via Montenavale, nel cortile dell'edificio che attualmente ospita il Corso di Laurea in Scienze Infermieristiche della Facoltà di Medicina dell'Università di Torino. A monte del sito è ben visibile la costruzione, già sede del Centro Studi ed Esperienze della società Olivetti, realizzata negli anni 1951-55 dall'architetto Eduardo Vittoria, con una pianta a quattro bracci, ognuno destinato a un diverso settore di ricerca, che si dipartono da una scala centrale a pianta esagonale. L'opera, rivestita di mattoni smaltati di colore blu, con gli infissi di colore rosso, i controtelai in nero e le fasce dei cornicioni in ceramica di color avorio, riecheggia realizzazioni di maestri quali Frank Lloyd Wright e Mies van der Rohe. Imboccata, salendo, via Montenavale, si svolta subito a sinistra e poco oltre si incontra, sul versante settentrionale del bosco, l'edificio costruito nel 1953-1961, su disegno di Ignazio Gardella, per ospitare la mensa degli stabilimenti Olivetti. A un centinaio di metri di distanza verso levante, sorge la chiesa di San Bernardino da Siena (1380-1444) e l'annesso convento, eretti per volontà degli eporediesi a ricordo della predicazione tenuta dal santo in Ivrea, presumibilmente nell'anno 1418. Bernardino Albizzeschi, inviato in Piemonte dal papa Martino V per contrastare il diffondersi di nuove idee ereticali, era nato a Massa Marittima, tra Siena e Piombino, ed era entrato nell'ordine francescano dei Frati Minori Osservanti, affermandosi presto come predicatore dallo stile immaginifico e trascinatore. Egli aveva adottato come emblema il monogramma raggiante di Cristo IHR, che si è diffuso nelle chiese italiane, specie in quelle officiate dai francescani. La sua figura,

La chiesa di San Bernardino da Siena e l'ala di levante del chiostro



Giovanni Martino Spanzotti
Il Giudizio Universale

L'Annunciazione a Maria



munita della caratteristica tavoletta cristologica, è affrescata sulla grande parete divisoria della chiesa conventuale proprio ai piedi delle scene della vita e della passione di Cristo.

La fondazione del complesso avvenne cinque anni dopo la canonizzazione di frate Bernardino, su di un'area di proprietà della mensa vescovile ceduta alla città, posta nella località detta "La Crosa" (ora Monte Navale da "mons nivalis", ossia "monte nevoso", com'era chiamata nel medioevo l'adiacente altura). Fu il vescovo Giovanni San Martino di Parella, come si legge nella lapide fatta apporre dal padre guardiano Gabriele da Pralboino, a benedire la prima pietra il 14 settembre 1455. I fabbricati formavano un complesso chiuso intorno al chiostro, mentre la chiesa, utilizzata specialmente per la predicazione al popolo, fu suddivisa in una parte anteriore destinata ai laici ed una riservata ai religiosi. Sul lato della parete divi-

soria rivolto ai fedeli, tra il 1480 ed il 1490, il pittore casalese Giovanni Martino Spanzotti (1455-1526/1528), attivo fra Casale, Vercelli e Torino, affrescò 21 riquadri della vita e della passione di Cristo, lasciandoci un eloquente esempio di Bibbia dei poveri e creando un capolavoro improntato agli esempi precoci del verismo lombardo (Foppa e Bramante) e della scuola ferrarese (Francesco del Cossa). Espulsi i francescani, incamerato e venduto a privati



come bene nazionale nel 1805, il complesso di San Bernardino fu infine acquistato nel 1907 da Camillo Olivetti, che vi fissò la sua dimora. Nel dopoguerra gli ambienti conventuali e le aree adiacenti vennero adibiti ad attività ricreative e sportive per i dipendenti della Olivetti e per gli eporediesi. Nel 1955 fu demolita l'ala di ponente del chiostro e nel 1958 si provvide al restauro degli affreschi all'interno della chiesa.

Proseguendo lungo il lato settentrionale dell'edificio, si costeggia a destra l'area degli impianti sportivi ed a sinistra un lungo corpo di fabbrica, già della società Olivetti, risalente al 1934. Raggiunta, scendendo, la via Torino, si svolta verso il centro cittadino ed al numero civico 30 ci si inoltra in una stradina che conduce ad una villetta, risalente agli anni venti del secolo scorso, ove è insediata la società ASIC. Essa elabora e fornisce prodotti software per la sicurezza delle navi da crociera. Anche questa è una delle attività del polo tecnologico eporediese, sorto sulla scia delle esperienze e delle realizzazioni attuate, anche nel settore informatico, dall'Olivetti.

Subito dopo si incontra l'edificio ove, sino alla seconda metà del '900, operava la ditta Domenico Marra, con negozio di ferramenta e produzione di attrezzi per l'agricoltura e l'edilizia, molto nota nell'eporediese. Il vasto fabbricato adiacente ospitava l'Azienda Esercizio Gas, popolarmente noto come Officina del Gas, fondata nel 1901 come Società Cooperativa di consumo per la distribuzione di luce elettrica e di forza motrice. Nel vasto cortile spiccava l'alta sagoma del gasometro e si trovavano i depositi del carbone, che vi affluiva dalla vicina stazione ferroviaria, ed i forni da cui si ricavava il prezioso combustibile. L'Azienda nel 1963 dovette cessare la fornitura dell'energia elettrica a seguito della sua nazionalizzazione e dell'avvento dell'Enel. Il gas era arrivato ad Ivrea nel 1871 per iniziativa di un privato, mentre l'officina e gli uffici dell'A.E.G. vennero disattivati alla fine del 1962 ed i fabbricati e l'area pertinente vennero venduti alla società Olivetti. Oggi essi sono occupati dall'Unità operativa di recupero e di rieducazione dell'A.S.L. n. 9. L'Azienda Gas aveva nel frattempo trasferito gli impianti e gli uffici amministrativi in una nuova sede sita in regione Campasso, inaugurata ufficialmente nel 1965.

Raggiunto il semaforo si svolta in via Guglielmo Jervis, dedicata ad un dirigente olivettiano caduto nelle file della Resistenza, e si prosegue lungo il lato sinistro della via. Qui, seguendo il succedersi degli edifici, è possibile ripercorrere la storia della società Olivetti, dai suoi inizi sino al momento del suo massimo sviluppo. La lunga parete vetrata, che si scor-



Olivetti Officina H
davanti alla sede universitaria



San Bernardino
l'ingresso della chiesa conventuale



**Gli stabilimenti Olivetti
lungo via Jervis**

in una veduta del secondo
dopoguerra

**Macchina per scrivere
Valentine**

ge in prospettiva, rende quasi uniforme il prospetto dei diversi ampliamenti col suo andamento omogeneo, ed è presto divenuta il marchio della fabbrica eporediese. Essa è dovuta all'opera degli architetti Luigi Figini e Gino Pollini, che dal 1934 fino al 1960, anno della morte dell'ingegnere Adriano Olivetti, concorsero a caratterizzare il volto dell'Ivrea moderna. All'inizio di via Jervis si incontra un edificio in mattoni rossi, che risale al 1918, mentre, svoltando a sinistra

lungo il lato di levante del fabbricato, è possibile scorgere un piccolo tratto di paramento in mattoni, ultimo resto della prima officina della "Ing. C. Olivetti & C.- Prima Fabbrica Nazionale di Macchine per Scrivere", eretta da Camillo Olivetti, lungo quella che allora era la "strada provinciale di Cuornè", nel 1908. Accostato allo spoglio paramento in laterizio si trova un primo corpo di fabbrica, disegnato da Figini e Pollini nel 1934 dopo aver abbandonato l'idea di ricostruire la vecchia officina adiacente. Il fronte edilizio prosegue con un fabbricato studiato dai due progettisti negli anni 1937-39. Tale ampliamento, armoniosamente raccordato con le strutture preesistenti e con un corpo portato da due a quattro piani, fu elaborato sulla base di originali sperimentazioni formali e tecnologiche e fu ispirato a modelli dell'architettura internazionale. In particolare alle officine Fagus ad Alfeld an der Leine, disegnate da Walter Gropius e da Adolf Meyer negli anni 1911-14 ed alla Cité de Réfuge, sede parigina dell'Esercito della Salvezza, progettata da Le Corbusier nel 1922-33. Da esse Figini e Pollini trassero una soluzione originale per il dispositivo interno di schermatura delle pareti vetrate. Altra lezione tenuta presente dai progettisti fu quella di Albert Kahn negli impianti industriali allestiti per la Ford, ove la ricerca architettonica appare influenzata dai più moderni studi sui cicli produttivi e sulla psicologia del lavoro. La conformazione del terreno, più basso rispetto al piano stradale, suggerì l'adozione di un fronte meno elevato ed un po' arretrato rispetto all'affaccio degli altri corpi di fabbrica. In quel punto fu realizzato l'ingresso delle maestranze, caratterizzato all'esterno dalla presenza di un alto pino, presto divenuto un altro elemento distintivo della fabbrica olivettiana. Nel 1955, sempre su disegno di Figini e Pollini, a cui si affiancò G. Boschetti, si iniziò l'ampliamento della Officina ICO per la costruzione di calcolatrici, riprendendo il modulo della facciata vetrata e ritmata con un ulteriore segmento della lunghezza di



oltre cento metri. In tal modo veniva conferito un effetto unitario a tutto il prospetto nord della fabbrica sino all'angolo con via Montenavale. Tale progetto fu ultimato nel 1957 facendo largo ricorso a strutture in cemento ed in particolare all'impiego di lunghe architravi in tale materiale. Per la nuova ICO, anziché predisporre, come in passato, ambienti indifferenziati rispetto alle varie fasi produttive ospitate, si tenne conto dei due distinti cicli di produzione. Sotto la copertura della corte interna furono ospitate le presse e le lavorazioni meccaniche; gli spazi restanti furono invece adibiti al montaggio delle macchine. Dal lato opposto rispetto alle officine affacciate su via Jervis, nel 1958, fu costruito l'elegante complesso destinato ad ospitare la "Fascia dei servizi sociali di fabbrica", anch'esso progettato dagli architetti Figini e Pollini. Contestualmente, nel 1957, dall'angolo con via Montenavale verso ponente, sempre con fronte sulla via Jervis, fu realizzata l'officina H, elevata a sei piani, edificio nel quale si sono avvicendate società e imprese diverse, tra le quali negli anni '80 la DIDAU poi GSRI Olivetti, azienda di progettazione del software di base, nella quale, tra le prime in Italia, fu condotta nel 1985/86 in collaborazione con l'Istituto di Antropologia della Facoltà di Scienze M.F.N. di Torino, una ricerca antropologica sul campo per la definizione dei parametri di qualità e sicurezza ambientale, anticipando di quasi dieci anni la legge 626 introdotta nel 1994 per regolamentare la sicurezza sui luoghi di lavoro, oggi trasfusa nel Testo Unico Sicurezza Lavoro D.Lgs. 81/2008 entrato in vigore il 20 agosto 2009. Nel sottopasso di via Montenavale, che riporta al punto di partenza dell'itinerario, si accede all'Auditorium cittadino, sede di concerti, spettacoli, convegni, mostre d'arte, e di lì si ritorna alla sede universitaria e al Polo Formativo e di Ricerca Officina H, oggi vivace luogo di incontri scientifici e culturali.

Olivetti Officina H
scorcio dell'Officina H

visitatori incamminati verso il
convento di San Bernardino



Turismo per tutti. La nuova frontiera

NADIA BRAVO



In Italia, anche se con tempi e modalità più lente rispetto ad altri paesi europei, il turismo accessibile si sta progressivamente ritagliando uno spazio di tutto rispetto nel vasto e complesso settore turistico. Una sensibilità, quella verso le esigenze del turista considerato nella sua accezione più ampia che, lentamente ma progressivamente, inizia a diffondersi e concretizzarsi con progetti e iniziative che testimoniano l'interesse e la volontà di migliorare il nostro sistema turistico in un'ottica di maggior fruibilità.

In questo processo virtuoso, un impulso significativo è attribuibile agli espliciti richiami della **Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità** (ratificata dall'Italia il 24/02/2009) e a una progressiva maturazione del contesto turistico con lo sviluppo e il consolidamento delle tematiche legate alla sostenibilità e alla responsabilità turistica. In Italia un importante passo per il riconoscimento del turismo accessibile quale nuovo segmento di mercato è stato fatto con l'istituzione, nel 2009, della **Commissione Ministeriale per la promozione e il sostegno del Turismo Accessibile** e la redazione del "Manifesto per un Turismo Accessibile", presentato e sottoscritto anche a livello europeo.

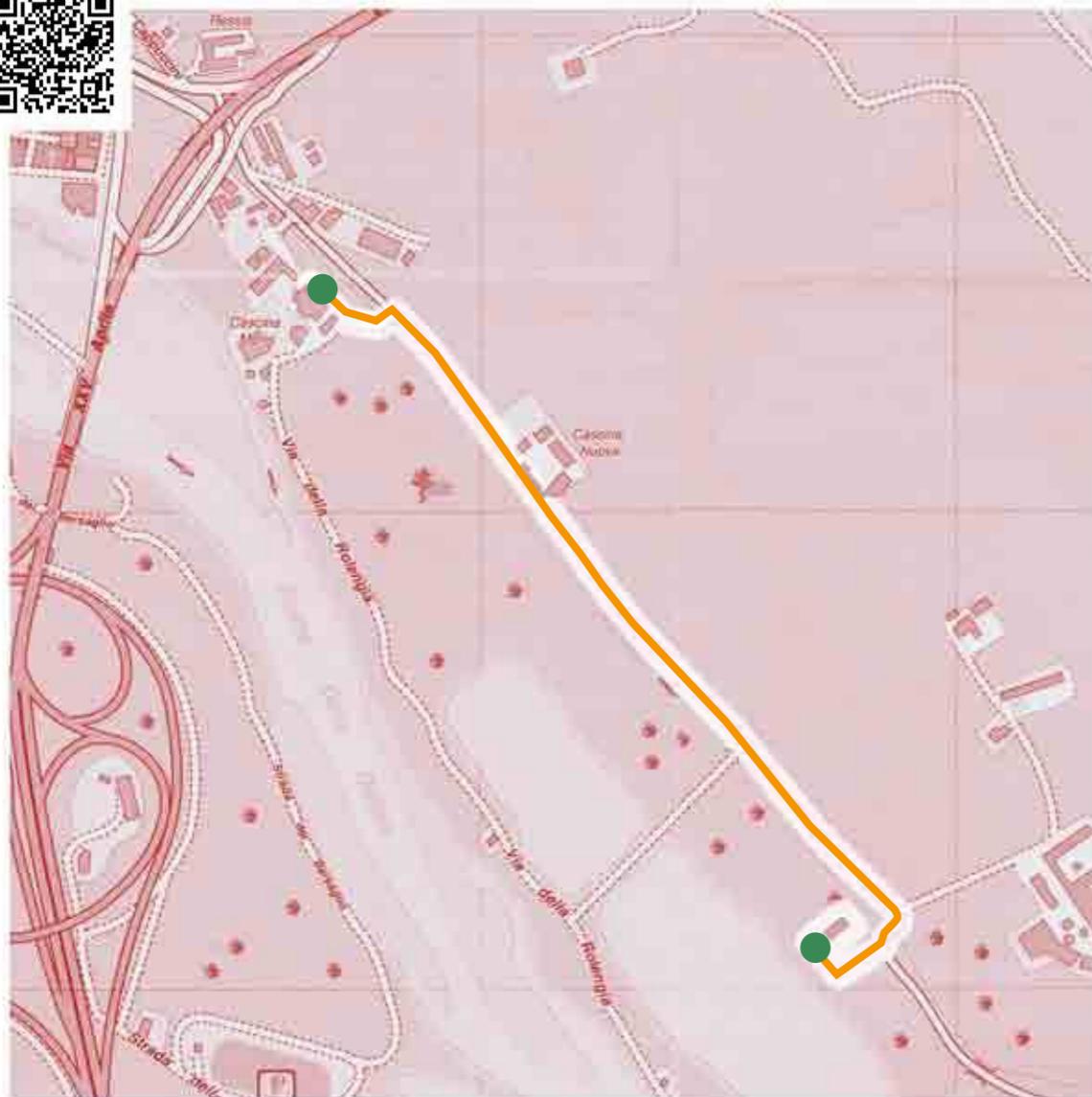
Progressivamente il nostro paese ha iniziato a registrare iniziative in questo senso: progetti per migliorare la fruibilità di monumenti, parchi, distretti turistici; alcune proposte e pacchetti turistici "per tutti"; iniziative di promozione mirate, itinerari e percorsi turistici ad alta fruibilità.

Un settore, quello del turismo accessibile, in lento ma continuo fermento, con ampi margini di crescita e miglioramento, nella consapevolezza che la ricerca dell'accessibilità può e deve generare condizioni di comfort, sicurezza e qualità migliori per tutti. Questa filosofia è alla base del turismo per tutti e, a livello europeo, trova il suo fulcro nella rete **ENAT - European Network for Accessible Tourism** impegnata concretamente nel rendere le destinazioni, i prodotti e i servizi turistici europei accessibili a tutti i visitatori.

Itinerario

**AEG e dintorni.
Percorso naturalistico
alle "guie"
della Dora**





Elenco servizi adiacenze AEG - "Guie" della Dora

Accessibile



Poste Italiane, sede di Ivrea: P.zza Freguglia

Azienda Energia & Gas: Via dei Cappuccini 22/A

Scuola Elementare Statale "Massimo D'Azeglio": C.so Massimo D'Azeglio 53

Accessibile con aiuto



Bar c/o Golf Club Ivrea: Via dei Cappuccini - Regione Campasso

Bar della Posta: P.zza Freguglia 5

Bancomat Unicredit: P.zza Freguglia 1

Farmacia Rocchietta: C.so Massimo D'azeglio 24

Non accessibile



AEG - Guie della Dora

La nuova sede dell'AEG Archeologia industriale rivisitata

LORENZO FALETTO, FRANCA F. PREGNOLATO

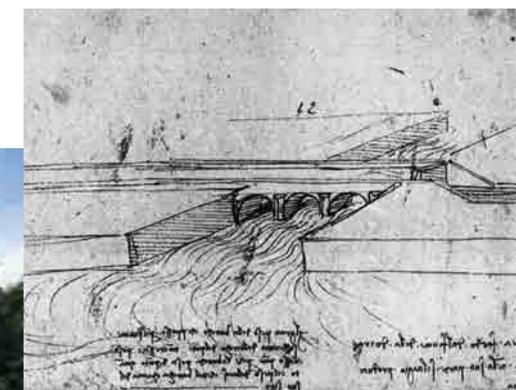
S cendendo lungo la via dei Molini, poco prima del cimitero, si passa sul ponte del Naviglio di Ivrea. Quest'opera idraulica fu la prima di qualche importanza in Piemonte. La sua costruzione fu iniziata nel 1433 da Amedeo VIII, primo duca di Savoia, e completata 35 anni dopo nel 1468 da Jolanda di Francia, moglie di Amedeo IX. Nel 1475 la duchessa concesse la nuova "Bealera" alla città di Ivrea. Al 1498 risale una sua veduta come "Navilio dinvrea facto dal fiume della doira", contenuta nel codice Atlantico di Leonardo da Vinci. Nel 1651 Carlo Emanuele II lo cedette al marchese Simiane di Pianezza, principe di Francavilla. Il Simiane con ingenti spese ne ripristinò subito l'alveo, ostruito, come accadde per lunghi anni nei secoli XVI e XVII, dalle sabbie della Dora ed al suo imbocco creò un canale per alimentare un mulino a cinque ruote, il cosiddetto mulino di Pianezza. Le acque del mulino defluendo a valle diedero vita alla Roggia del Molino di Pianezza, che tuttora scorre verso sud est in direzione della località il Campasso. L'impianto molitorio realizzato dal Simiane fu il primo di una serie che, nel tempo, arrivò a contare oltre trenta esemplari, distribuiti lungo tutto il corso del Naviglio. Nel secolo XVIII lo sfruttamento del Naviglio passò per via ereditaria dai Simiane ai marchesi Solaro del Borgo, che nel 1820 lo cedettero al demanio sabauda. Il corso d'acqua tocca i territori di Cigliano, Villareggia, Moncrivello, Borgo D'Ale, Cavaglià, Santhià, Tronzano e Vercelli, ove confluisce nel fiume Sesia, dopo un percorso di 70 chilo-

Itinerario

3

- Nuova sede AEG-Coop
- Via Campo di Golf
- "Guie"

L'imbocco del Naviglio di Ivrea in un disegno del Codice Atlantico di Leonardo



La nuova sede dell'AEG dalla roggia del Mulino di Pianezza





metri, su un dislivello di 157 metri, e dopo aver alimentato altri sette minori canali irrigui.

A sud del tratto iniziale del “Navile”, come il corso d’acqua viene chiamato popolarmente ad Ivrea, fu costruito nel 1820, su progetto dell’architetto eporediese Maurizio Storero, il nuovo cimitero cittadino.

Esso sostituì gli antichi cimiteri urbani, ancora ubicati nelle adiacenze della cattedrale e delle chiese parrocchiali eporediesi. Il suo ingresso, rivestito in cotto ed eseguito nel 1845, risulta appariscente e denuncia, a detta degli studiosi di architettura, il gusto eclettico, informato ai modelli classici, del suo autore, l’ingegnere Antonio Melchioni, cui si devono in Ivrea anche il completamento di piazza Ottinetti (1843-45) e la facciata della chiesa di Santa Croce (1850), posta all’inizio di via Arduino. Oltrepassato il cimitero, e proseguendo lungo via dei Cappuccini, si raggiunge la regione Campasso.

Al n. 22/a di detta via, nei pressi della roggia del Molino di Pianezza, sopra ricordata, sorge quella che era chiamata l’Officina del gas, entrata in funzione nel gennaio 1963 ed inaugurata ufficialmente il 23 ottobre 1965. L’impianto, progettato dal Centro Sperimentale di Milano, diretto dal prof. Salvi, ospitava inizialmente due linee da 12 mila metri cubi di gas al giorno contro gli appena 6 mila del precedente impianto ubicato in stradale Torino. L’Azienda Energia e Gas nasce nel 1901 ad Ivrea come società di distribuzione gas sul territorio



comunale. Nel corso degli anni, la richiesta si espande ed il servizio viene esteso a 48 località del Canavese, per più di 450 km di reti, sino ai confini della Valle d’Aosta e del Vercellese. Oggi l’azienda ha affiancato, alla primaria attività di distribuzione del metano, altre iniziative nel campo della progettazione e gestione di impianti di produzione di energia termica e di impianti di cogenerazione di energia elettrica e termica. L’idea di realizzare una nuova palazzina uffici nasce dall’esigenza di potenziare l’assetto amministrativo e gestionale aziendale, unita alla necessità di offrire una qualità del servizio migliore nei confronti degli utenti. L’area a disposizione per la realizzazione del progetto, inserita in un ampio lotto di terreno, è facilmente raggiungibile dal centro della città. Qui l’Azienda disponeva, oltre ad un impianto di stoccaggio composto da quattro serbatoi ad alta pressione (detti comunemente bomboloni) e ad una grande vasca circolare per il loro raffreddamento, di tre edifici, adibiti a deposito di materiale. Essi erano connotati da un’architettura semplice, ma impostata su una maglia strutturale modulare, con pareti in mattoni paramano e copertura a volta sorretta da capriate metalliche.

La ristrutturazione, il cui fine era la riqualificazione formale dei tre edifici attraverso la riorganizzazione degli spazi ester-

Il tratto iniziale del Naviglio di Ivrea

in una vecchia cartolina

AEG, l’officina del gas

prima e dopo la ristrutturazione



**Visitatori nella sede
dell'AEG**

**Uno scorcio delle aree
esterne della nuova sede
AEG**

ni secondo le mutate esigenze aziendali, è stata realizzata dallo Studio di progettazione ENDACO di Ivrea nella persona dell'ing. Giampiero Enrione, con la collaborazione dell'ing. Eliana Frasca. L'intervento architettonico è stato caratterizzato dalla volontà di mantenere l'impronta dell'impianto originario, ricercando soluzioni tecnologicamente innovative sia per quanto riguarda l'aspetto estetico, sia per quello relativo al risparmio energetico. Il progetto ha consentito di realizzare uno spazio di 1.340 mq per attività amministrative, gestionali e promozionali distribuite su due livelli nella palazzina principale e 230 mq di servizi annessi all'attività principale e collocati in due edifici adiacenti.

Le linee guida del progetto si rispecchiano soprattutto nel rispetto dei volumi semplici e delle forme pulite ed essenziali esistenti e nella scelta rigorosa dei materiali di finitura esterna: vetro, laterizio, acciaio. Il vetro, utilizzato nelle facciate continue a est e a ovest della parte centrale dell'edificio principale,

delimita l'ampia hall di ingresso e, riflettendo i colori della vegetazione esterna, sottolinea la chiarezza, la trasparenza e la ricerca della valorizzazione dell'integrazione con gli spazi naturali. Il rivestimento esterno, realizzato con facciata ventilata in cotto, coniugando egregiamente tradizione locale e tecnologia, ha conferito un risultato estetico rigoroso per modularità della maglia compositiva e nello stesso tempo dinamico nei giochi di trasparenza realizzati con elementi tubolari frangisole, consentendo l'ottimizzazione delle caratteristiche termiche e igrometriche delle facciate. Gli elementi metallici in lamiera preverniciata, verticali semicilindrici con funzione di copripluviali che interrompono le facciate dei tre edifici, ritmano la successione modulare della struttura interna; le aperture, realizzate da infissi in alluminio e la copertura in lamiera grecata, sorretta da capriate metalliche ad elementi tubolari a vista, contribuiscono a conferire un aspetto prettamente tecnologico all'insieme. Alla forza e solidità trasmessa dall'immagine esterna, capace



L'ecosistema "Guie" della Dora

PAOLO CARDINI

di evocare con grande efficacia architettonica la continuità storica con la tradizione sociale che caratterizza l'esperienza cooperativa, di cui questa azienda è testimone dall'inizio del XX secolo, corrisponde un'immagine interna degli spazi caratterizzata dalla massima leggerezza e flessibilità, con soluzioni distributive che prevedono ambienti open space suddivisi da pareti mobili o attrezzate, alternati a nicchie protette visivamente e acusticamente, ad uffici individuali e ad ambienti riservati ad attività di training, workgroups e riunioni di lavoro. Le

grandi vetrate sull'esterno, associate alla scelta del colore grigio perla per gli elementi strutturali interni, creano ambienti di grande luminosità. Le fughe visive rendono particolarmente dinamici gli spazi di lavoro - organizzati secondo un criterio di modularità - dinamismo che viene rinforzato da una scelta ergo-cromatica che combina tra loro i colori tradizionali dell'azienda: azzurro, rosso e arancio. Questi colori connotano le finiture interne: le pavimentazioni sopraelevate in grés porcellanato colore grigio-

azzurro fanno da sfondo a pannellature verticali che, a tratti, riprendono il colore arancione (caro alla tradizione eporediese dello storico carnevale), combinato al colore rosso (proprio della tradizione sociale cooperativa), cromatismo ripreso con soluzioni minimali sui rivestimenti delle porte interne. I due edifici esterni attigui al blocco principale della palazzina prevedono l'organizzazione di servizi quali ristoro, attività di informazione e formazione, learning center, incontri culturali, conferenze, workshop e archivi. Sono stati inoltre previsti spazi "dedicati", con funzione di break area, in mezzo al verde che circonda l'insieme di questa nuova e prestigiosa sede, il cui risultato formale e sostanziale mostra l'imprinting di una grande tradizione progettuale che, con le architetture industriali volute dall'Olivetti di Adriano, ha lasciato segni indelebili in Canavese.

Le "Guie", bacini di cava, presenti lungo le sponde del fiume Dora Baltea a valle della città di Ivrea, costituiscono un vero e proprio ecosistema. In questo breve itinerario, che dalla nuova sede dell'AEG-Coop porta al Golf Club Ivrea - i cui gestori Claudio Carletti e Maurizio Iezza hanno aderito prontamente all'iniziativa di questi microitinerari - si trovano i bacini di località Campasso, immersi nel verde della campagna dell'Eporediese, in uno scenario di particolare fascino che ricorda i metafisici paesaggi lagunari del Polesine. Le brevi considerazioni che qui si propongono riguardano gli aspetti naturalistici e le modificazioni ambientali che le attività estrattive, ancora in buona parte in svolgimento, hanno sull'ambiente circostante. Alcuni interventi di rinaturalizzazione delle sponde, ad opera dei proprietari delle cave, e la lenta azione della natura hanno permesso la parziale ricreazione degli habitat propri delle zone umide, che attraggono specie paludicole e lacustri. Silvidi come il cannaieccio, la cannaia, e la meno esigente cannaia verdognola, occupano le zone a canneto in lenta espansione, insieme ad un'emberizide come il migliarino di palude. Folaghe, svassi, gallinelle d'acqua, e l'anatide più diffuso, il germano reale, popolano le aree



Guie della Dora

esemplare delle specie lacustri che popolano le Guie

una delle Guie in Regione Campasso di Ivrea



AEG
immagine della visita





Un momento della visita alle Guie

Il green del Golf Club di Ivrea adiacente a una guida del Campasso

dove le rive sono sufficientemente ricoperte di vegetazione acquatica. Attente osservazioni potrebbero portare a delle sorprese; anatre di superficie, come l'alzavola e tuffatrici come la moretta e il moriglione, specie svernanti in Piemonte, ma con esigue coppie nidificanti, un piccolo svasso come il tuffetto, o un rallide come il porciglione, uccelli palustri molto elusivi, possono trovare condizioni di vita ideali. Nel fitto dei can-

neti nidifica anche un piccolo airone come il tarabusino. Un discorso a parte va fatto per il gruccione, un coraciforme dal bellissimo piumaggio che, con il martin pescatore, appartenente allo stesso ordine, e al topino, piccola rondine ripariale, sfrutta appieno le condizioni offerte dalle attività estrattive, nidificando in gallerie scavate lungo gli argini dei fiumi, dove



ha la possibilità di trovare siti idonei sfruttando i grandi accumuli di sabbia risultanti dall'escavazione.

Per concludere, aironi rossi e cinerini, poiane, falchi lodolai, nibbi bruni, capinere ed usignoli, gufi comuni e civette, vari mammiferi, roditori, insetti, l'elenco sarebbe lungo, tutti sfruttano le possibilità offerte da questo ambiente dalle particolari opportunità trofiche.

Si può, in sintesi, dichiarare che sarebbe auspicabile, in un'ottica di salvaguardia della biodiversità delle zone fluviali, sviluppare un maggiore interesse verso questa parte del territorio e sostenere la rivalutazione delle zone di cava dove si verifica un'interessante interrelazione tra la natura e il lavoro dell'uomo, attraverso interventi quali piste ciclabili, passeggiate ginnico-naturalistiche, percorsi naturalistico-didattici rivolti al pubblico sempre più vasto del turismo ecologico.

Immagini della visita alle Guie



L'idea di vitalizzare gli spazi ambientali e i percorsi urbani è sempre più legata alla possibilità di stabilire un'effettiva comunicazione tra le operazioni artistiche e il contesto mutevole dei fruitori, sollecitando modelli di comportamento capaci di commisurare le attitudini degli artisti alle finalità sociali dell'arte.

Nel progetto "Ivrea per tutti" si è trattato di riscoprire luoghi apparentemente marginali e di attivare nuovi sensi immaginativi attraverso interventi elaborati da Corrado Bonomi, Giorgio Griffa, Stefania Ricci e Claudio Rotta Loria, autori diversi per orientamento linguistico ma animati dalla medesima tensione etica.

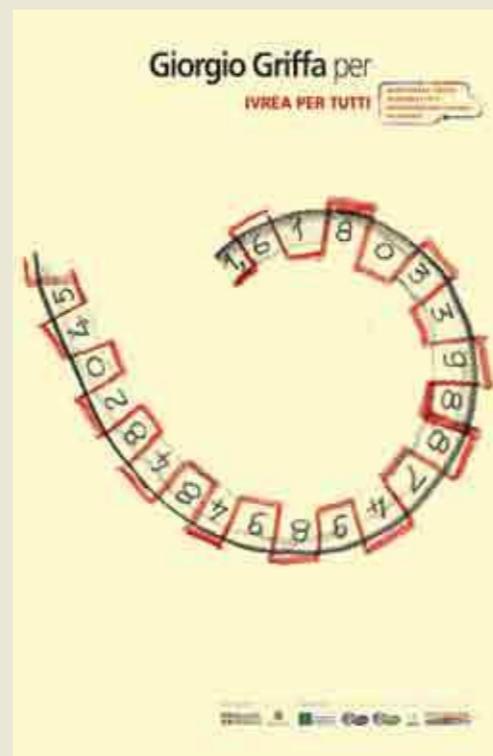
Le loro ipotesi sono distanti da ogni forma di spettacolarizzazione, tendono piuttosto ad ascoltare la voce dei luoghi attraverso processi sensoriali che rendono accessibili percorsi nascosti, itinerari sospesi sul filo del paesaggio.

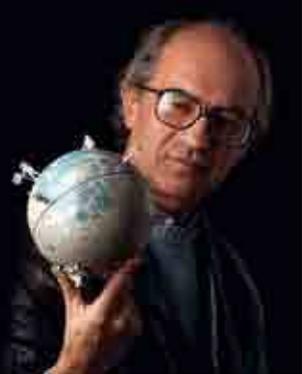
Muovendo dalla convinzione che il ruolo dell'arte è quello di far riflettere l'osservatore, Corrado Bonomi ha ideato un progetto di pura fantasia per "superare ostacoli insuperabili". L'immaginazione permette di giocare con l'ironia della rappresentazione, infatti l'artista re-inventa la scena urbana con palloncini colorati che spingono in aria carrozzine per disabili, grucce, passeggini per neonati. Simboli di fantasia e immagini di leggerezza fanno meditare sulla possibilità di annullare i limiti trasformando i propri fondamenti culturali in molteplici forme di attenzione verso l'identità degli altri.

Giorgio Griffa invita lo spettatore a percorrere i ritmi del segno partecipando allo stato di sospensione dell'immagine, in attesa di lasciarsi assorbire dal divenire dei frammenti sulla superficie pittorica. Nel logo realizzato per quest'occasione, l'artista ha immaginato un cerchio che si apre anziché chiudersi, forma armonica e primaria della consapevolezza logica nella quale è inserita una ruota dentata con i numeri del canone aureo. Simbolo di un tempo senza fine e di un movimento verso l'ignoto, l'immagine permette al lettore ampie possibilità di confrontarsi con spazi aperti a molteplici interpretazioni.

Accompagnare i fruitori lungo diversi percorsi accessibili significa per Stefania Ricci verificare il rapporto tra uomo e natura sperimentando la fotografia a diretto contatto con la verità dei luoghi. L'artista ha progettato una "segnaletica attrattiva" utilizzando alcuni soggetti della sua ricerca, per esempio l'immagine della farfalla come invito a volare oltre i dissesti del mondo verso una nuova armonia collettiva. Oppure, l'immagine selvatica della rosa canina come segno di libertà disseminato sul cammino della conoscenza, o infine la "foglia a cuore" come simbolo di amor naturale, tramite verso le forze misteriose della vita.

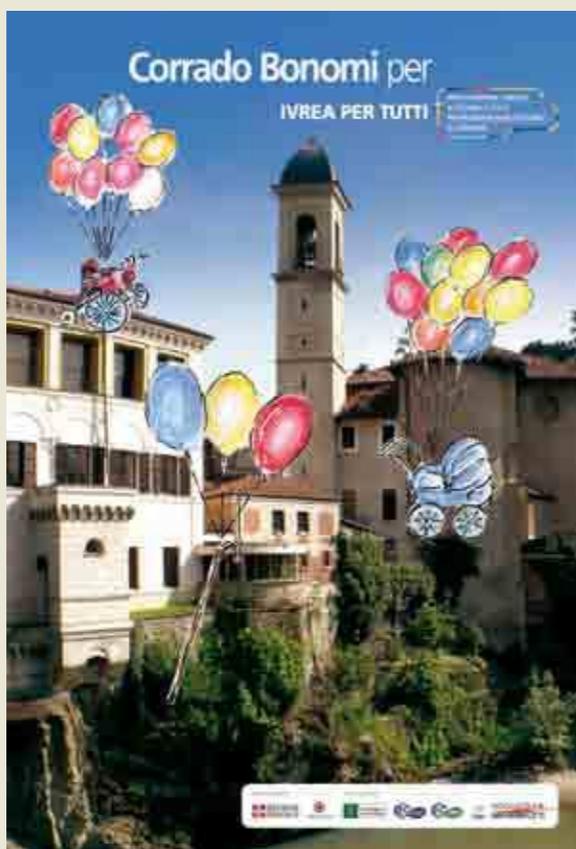
"Promenades circulaires" di Claudio Rotta Loria è un'installazione per valorizzare il percorso della natura come luogo dove il rapporto tra arte e paesaggio raggiunge il massimo grado di armonia e libertà, di rigore ed emozione. Il cammino dentro la natura avviene "lungo intorno sopra" la circonferenza, immaginata come dimora terrestre di un esperimento sinestetico. La totalità dei sensi produce espansioni simultanee, spingendo lo spettatore a modificare il suo modo di guardare, toccare e sentire lo spazio intorno, come se il cerchio cromatico lo avvolgesse per intero con il suo magico magnetismo.





Corrado Bonomi

Corrado Bonomi nasce a Novara il 20 Marzo del 1956. Terminati gli studi artistici si dedica alla propria formazione fino al 1982, anno della sua prima esposizione. Nel 1995 partecipa al gruppo "Concettualismo Ironico Italiano" formatosi intorno alla Galleria Falzone di Mannheim. Parallelamente all'attività artistica, negli anni '90 inizia la sua esperienza di insegnamento, dal 1995 al 2000 collabora con il Dipartimento Educazione del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Dal 1997 collabora con il Museo "A come Ambiente" di Torino, con il quale ha pubblicato un manuale-catalogo "Animali e Fiori nascono da...", un percorso didattico-creativo al riutilizzo dei materiali di scarto. Nel 2000-2001 tiene un corso presso la scuola di Arte e Design "Futurarium" di Milano. Nel 2003 partecipa alla Mostra - Concorso della Fondazione VAF presso il Palazzo delle Esposizioni della Mathildenhöle di Darmstadt. Tra le mostre collettive ricordiamo: "Una Babele Postmoderna" a cura di E. Di Mauro, Parma 2002. "Kids are us" a cura di M. Sciacaluga Galleria Civica Trento 2003. Tra le personali: "Spielzeugwelt" Galleria Falzone Mannheim 2003. "Castelli in aria" Galleria Peccolo Livorno 2003, "Arti e mestieri" Bonelli arte contemporanea Mantova, "Nel mezzo del cammino" a cura di M. Sciacaluga e V. Siviero Finalborgo, "Casa Bonomi" a cura di L. Cerutti e C. Buzzi Milano 2009, "Magie und fantasie" Kunstverein Aschaffenburg 2010.



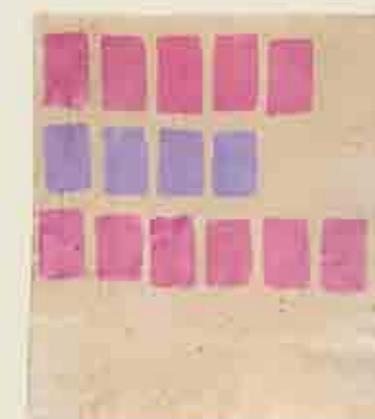
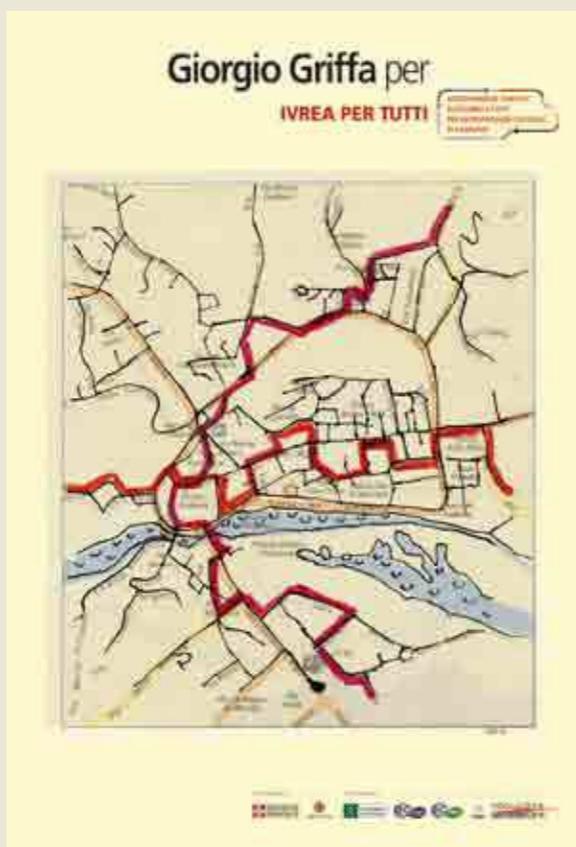
Corrado Bonomi per "Ivrea per tutti" secondo manifesto



Giorgio Griffa

Giorgio Griffa nasce a Torino nel 1936, dove vive e lavora. Tra i principali esponenti della tendenza, nata sul finire degli anni Sessanta, definita Pittura Analitica, ha partecipato a numerosissime rassegne nazionali e internazionali, tra le quali si ricordano la mostra personale alla Biennale di Venezia nel 1980; la partecipazione alla mostra Astratta, nel 1988, a Palazzo Forti (Verona); l'ampia retrospettiva nel 1991 nella Pinacoteca Comunale di Ravenna; nel 2001 e nel 2002 le due importanti mostre alla GAM di Torino; le mostre nei Musei di Lucerna, Parigi, Roma, Filadelfia, Munster, Verona, Anversa, Montreal, Utrecht, Aalborg, Modena, Bologna, Bonn, Belgrado, Hasselt, Munchen, Londra, Nizza, Francoforte, Milano, Darmstadt, Dusseldorf. Oltre all'attività espositiva, dalla metà degli anni '70 ha pubblicato numerosi testi.

Giorgio Griffa per
"Ivrea per tutti"
secondo manifesto





Stefania Ricci

Stefania Ricci nasce a Ivrea nel 1974. Nel 1999 si diploma all'Accademia Albertina di belle arti di Torino, ma già nel '98 espone al Castello di Rivara (TO). Nel 2000 partecipa a New York a una collettiva di artisti torinesi dal titolo "Nursery Cryme" e nel 2002 il suo lavoro dedicato alla natura morta viene presentato dalla galleria torinese Art&Arts e nel 2003 dalla galleria tedesca Angelo Falzone di Manheim. Nel 2004 realizza un progetto installativo-fotografico, in collaborazione con il comune di Ivrea, per la antica Sinagoga della città. La stessa serie di opere sarà esposta nel 2005 alla galleria Rob Shazar di St. Agata De Goti (BN), al centro nazionale di fotografia di Padova e al "Premio Cairo Arte 2005", Palazzo della Permanente, Milano. Il 2006 la vede partecipare a Interzonas 2006 (Saragoza) e a una collettiva di artiste donne alla galleria Biasutti&Biasutti di Torino. Dal 2008 collabora con la galleria Not Fair Gallery di Milano, nel 2010 partecipa come finalista al premio Arte-Laguna e continua la sua intensa attività di mostre personali e collettive.



Stefania Ricci per "Ivrea per tutti" secondo manifesto





Claudio Rotta Loria

Claudio Rotta Loria nasce a Torino nel 1949. Dopo la formazione artistica (liceo, accademia, scuola di design), si laurea in filosofia. Dal 1969 al 1976 fa parte dell' "Operativo Ti.zero" di Torino, ed è cofondatore dell'omonimo Centro Sperimentale di Ricerca Estetica. Il suo lavoro artistico di quel decennio lo colloca tra i maestri dell'Arte programmata e del Cinetismo storico. Dal 1968, dopo l'incontro con Bruno Munari e i linguaggi delle avanguardie storiche, orienta il suo registro espressivo verso la riduzione della pittura ai suoi dati primari, elementari e concreti e, successivamente, alla fine degli anni Settanta, verso una sua integrazione con gli aspetti sensibili, simbolici ed emozionali, quali l'utilizzo di mandala e della scrittura/pittura del mantra nella costruzione dei lavori tridimensionali. Dalla seconda metà degli anni '80, realizza numerose installazioni caratterizzate da un rapporto biunivoco tra lo spazio-ambiente e gli elementi dell'opera, nel tempo arricchite dall'impiego della luce (neon, fibre ottiche, luci di Wood) e della fotografia aerea. Ha al suo attivo centinaia di mostre personali e collettive in Italia e all'estero. I suoi lavori si trovano nelle collezioni di musei italiani e stranieri.



Claudio Rotta Loria per "Ivrea per tutti" secondo manifesto



Legenda di una simbologia dell'accessibilità rivisitata dallo sguardo dell'artista Stefania Ricci



La **farfalla**, che vola e arriva ovunque, ma è fragile. Simbolo dell'accessibilità. Una farfalla per accompagnare le persone durante la visita e segnare l'inizio e la fine dei percorsi



La **rosa canina** nel linguaggio dei fiori indica indipendenza. A terra un fiore per segnare un percorso accessibile



La **foglia a cuore incorniciato** per indicare luoghi particolarmente amati per la loro accessibilità



Per l'accessibilità e usabilità degli eventi turistico-culturali

FRANCA F. PREGNOLATO

In questa parte della guida si propone un esempio di elaborazione dei dati raccolti in merito alle barriere fisiche, finalizzato a una sintesi che, sulla base di un numero di casi concreti statisticamente significativo, possa portare all'indicizzazione e standardizzazione dei parametri quantitativi e qualitativi di base compatibili con una definizione convenzionale e condivisa di accessibilità. Come coordinate di riferimento di tutte le altre possibili variabili ambientali, sono stati qui assunti i seguenti parametri spaziali: dislivelli, passaggi/distanze, fessurazioni, materiali.

La documentazione raccolta in quest'esperienza di turismo inclusivo e di ricerca sul campo, si estende anche alle relazioni prossemiche nel gruppo e ad alcuni fattori di rischio per gli operatori del settore. L'indagine, condotta con il metodo dell'osservazione partecipante supportato dall'utilizzo integrato di tecniche di rilevamento quantitative e qualitative, si colloca all'interno di un quadro teorico che fa dell'interazione tra la specializzazione culturale e quella fisica dell'antropologia il suo paradigma di riferimento. Si intende così fondare operativamente l'esercizio di un diritto costituzionale. Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea si basa sul presupposto di valori comuni, indivisibili e universali di dignità, di libertà, di uguaglianza, di solidarietà e democrazia. Ponendo la persona al centro di ogni azione, essa riconosce e tutela i seguenti principi:

1. La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata.
6. Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza.
20. Tutti sono uguali davanti alla legge.
21. È vietata qualsiasi forma di discriminazione.
23. La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi.
24. I bambini hanno diritto alla protezione e

alle cure necessarie per il loro benessere.

25. Gli anziani hanno diritto di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.

26. I disabili hanno diritto di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità.

Bisogna quindi dare per scontato:

A1 - Che l'esercizio di questi diritti debba essere sostanziale per tutti, ragione per la quale l'accessibilità a servizi, spazi, cultura, lavoro, ricerca, non deve essere discrezionale.

A2 - Che la parità di opportunità per tutti ne costituisce la base concettuale e valoriale.

A3 - Che l'inclusione sociale rappresenta il *mainstreaming* dell'accessibilità.

A4 - Che la parità di accesso a un'istruzione di qualità ne è parte costitutiva.

A5 - Che accessibilità e inclusione nell'offerta culturale e nei servizi sono le premesse del dialogo comunitario e interculturale.

Il *mainstreaming* è il fulcro delle azioni dell'UE, affinché l'insieme della società riconosca le esigenze e i contributi dell'utenza che ha qualche tipo di svantaggio fisico, sociale o culturale. Il *mainstreaming* richiede l'analisi del pertinente settore politico, economico, sociale o culturale secondo la prospettiva di questo tipo di utenza, la comprensione delle sue diverse esigenze e il suo inserimento al centro del processo decisionale. Il *mainstreaming* comporta un dialogo costante con autorità pubbliche, parti sociali, settore privato e organizzazioni attive nel campo della marginalità e socio-etnodiversità. In considerazione dei seguenti dati:

1. Le persone con limitazioni sensoriali e motorie rappresentano il 16% della popolazione europea;
2. Oltre 45 milioni di persone in Europa - una persona su 6 - ha un problema di salute di lunga durata;

3. Fra i giovani fra i 16 e i 25 anni la percentuale si attesta sul 7,3%;

4. Entro dieci anni il 60% della popolazione europea sarà anziana;

risulta chiara l'urgenza di affermare operativamente l'accessibilità alla cultura e alla conoscenza come risposta alle sfide della complessità, e di promuovere il turismo sociale in quanto creatore di società, attore di crescita economica, di sviluppo locale, elemento di intervento politico fondamentale a sostegno delle democrazie mature.

In Italia, l'accessibilità nella norma viene considerata nelle due seguenti modalità:

1. Legge Stanca (2004) "Capacità dei sistemi informatici... di erogare servizi e fornire informazioni senza discriminazioni, anche da parte di coloro che necessitano di tecnologie assistive o configurazioni particolari...". Il bacino di utenti considerato da questa legge, oltre a coloro che hanno limitazioni fisico-sensoriali, si estende all'intera comunità degli utenti internet e a tutte le fasce di utenti con handicap informatici come anziani, bambini, analfabeti informatici, soggetti con limitazioni linguistiche e culturali. In questo senso, l'accessibilità è ciò che garantisce la fruibilità di un servizio e inibisce il *digital divide*.

2. L'accessibilità concepita come accesso alle strutture urbane e fruizione delle strutture edilizie private e pubbliche da parte di soggetti con limitazioni fisico-sensoriali (DM 286/89), ovvero come intervento di rimozione di tutti i tipi di barriere architettoniche esterne e interne. In queste due accezioni l'accessibilità riguarda l'attenzione prestata a particolari accorgimenti progettuali o realizzativi, si tratti di edifici o di siti web, ma anche il risultato dello sforzo di renderne i contenuti e i servizi alla portata di qualsiasi utente. Le regole dell'accessibilità sono, infatti, di beneficio non solo per chi ha dei

limiti, bensì per tutti. Oggi è indispensabile ribaltare la prospettiva dalla quale nel nostro paese si continua ad affrontare questa problematica: il centro della discussione va spostato dalle limitazioni fisiche alle potenzialità che le nuove tecnologie offrono per migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini. L'accessibilità deve diventare un nuovo criterio progettuale universale, una cultura del vivere associato, un concetto destinato a integrarsi in tutti gli aspetti della vita quotidiana in modo spontaneo ed efficace, migliorando la vita di tutti, semplificando le interazioni, favorendo le prestazioni e le possibilità di comunicare, muoversi ed interagire con gli altri e con l'ambiente. L'accessibilità va intesa come risorsa e come design incentrato sull'utente, nucleo e protagonista della rivoluzione tecnologica, matrice di una molteplicità di soluzioni per una massima semplicità d'uso di prodotti e servizi; deve proporsi come sforzo e impegno a definire standard europei che favoriscano e allarghino i processi di inclusione e di dialogo tra tutte le componenti della società. Quello che deve essere chiaro, e chiaro a tutti, è che l'accessibilità non è un sistema di doveri esercitato in modo discrezionale da chi gestisce poteri grandi o piccoli in una dimensione storico-politica ispirata a valori d'impianto solidaristico-assistenziale, ma è prima di tutto una questione di diritti. Accessibilità, infatti, significa condivisione e scambio di conoscenze in un quadro di modelli culturali che danno per scontate l'uguale dignità delle persone e le pari opportunità per tutti. E significa prima di tutto e soprattutto, nel nome di quel principio di uguaglianza tanto caro alla nostra Costituzione, garantire la partecipazione di tutti i cittadini ai processi sociali, culturali, economici, scientifici e politici, a prescindere dai loro percentili e dalle differenze culturali. Proprio per questo, la ricerca continua.

Premessa

Durante il sopralluogo nel Borghetto di Ivrea, sono state rilevate le barriere fisiche che possono in qualche modo rendere difficile il percorso turistico sia per problemi di superficie di camminamento, sia per larghezza e tipologia di passaggi. I rilevamenti sono stati registrati su apposite schede che prevedono una parte di risposte chiuse e una parte descrittiva, ma anche rilevamenti metrici e documentazione fotografica di quanto evidenziato e commentato. Per la scelta delle variabili da considerare si è fatto riferimento a documentazioni normative e di letteratura che hanno trattato analoghe situazioni in diversi contesti ambientali. Interessanti spunti sono stati tratti da un documento dal titolo "La Sicurezza antincendio nei luoghi di lavoro: strumento di verifica e controllo (check-list)" redatta dal Ministero dell'Interno (Dip. dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile Direz. Generale per la prevenzione e la sicurezza Tecnica-Area Prevenzione Incendi) che, nell'ottica della prevenzione in caso di incendio e necessità di esodo, ha realizzato una lista di controllo (check-list) per proporre uno strumento operativo finalizzato ad individuare gli elementi significativi per la sicurezza di tutte le persone (e in particolare di quelle con disabilità) nei luoghi di lavoro. Al suo interno la check-list fa riferimento alla Circolare del Ministero dell'Interno n. 4 del 1 marzo 2002 (Linee guida per la valutazione della sicurezza antincendio nei luoghi di lavoro ove siano presenti persone disabili) nella quale viene posta l'attenzione sulla necessità che sia previsto, "ove possibile (ad esempio, quando sono già presenti lavoratori disabili), il coinvolgimento degli interessati nelle diverse fasi del processo". Si sottolinea l'importanza di tale riferimento in quanto è specificatamente nell'ottica di una impostazione ergonomica dell'attuale iniziativa dei Microcircuiti

e del progetto il coinvolgimento e la partecipazione diretta delle persone cui è indirizzata la valutazione e/o la progettazione nell'ottica user centred e di progettazione partecipata, la cui valenza risulta ancora più evidente nel caso di utenti con disabilità.

Alcune delle voci e dei parametri tecnici suggeriti dal documento sopra menzionato (Circ. Min. Int. 2002, Mobilità negli spazi interni ed esterni, allegato C e D del documento, con relativi riferimenti normativi) sono stati utilizzati nella presente osservazione e nel rilevamento in oggetto, nonché nella stesura dei suggerimenti e modalità di intervento e modifica. Per altri aspetti ci si è invece riferiti alle modalità di analisi e relazione utilizzata nell'ambito di altre iniziative realizzate in contesti simili da Turismabile, IsITT e CPD, sempre volti alle valutazioni di vivibilità e adeguatezza di percorsi turistico-culturali o naturalistici in altri contesti della nostra Regione.

Si propongono di seguito, come modello di elaborazione dei dati, i risultati del rilevamento nel percorso di sopralluogo effettuato in Borghetto, riportando una distinzione per tappe che si riferiscono a diverse situazioni in termini di tipologia di pavimentazione e di accessibilità a specifici ambienti, servizi o aree del percorso. Si riportano per ogni "tappa" le osservazioni e i rilevamenti effettuati con i commenti sia in forma di scheda sia in forma descrittiva, affiancate da immagini fotografiche digitali realizzate durante il percorso.

Vengono inoltre segnalate le possibilità di modifica, per risolvere il problema evidenziato, soprattutto nei casi in cui l'intervento paia poco costoso e di semplice applicazione. Sovente, infatti, in queste situazioni, se non sono presenti impedimenti o barriere strutturali troppo complessi, la maggior parte dei problemi di accessibilità è risolvibile con piccoli interventi di manutenzione dell'esistente o piccoli interventi correttivi.

1. Percorso per tappe.

Osservazioni sulle barriere e sugli ostacoli riscontrati: Piazza Lamarmora

Se si raggiunge in auto il punto di ritrovo per iniziare il percorso turistico da Piazza Lamarmora si può trovare parcheggio nelle aree demarcate della piazza stessa. Il punto di ritrovo è davanti al bar che si affaccia sul parcheggio. La pavimentazione, in asfalto, presenta alcune buche nella zona adibita a parcheg-

gio, che misurano circa 7 cm di profondità (dislivello misurato rispetto al piano di calpestio) e 6-7 cm di larghezza (Fig. 1). A cornice della piazza è presente un marciapiede con piano di calpestio in cubetti di porfido che presenta in rari punti sfasature tra i cubetti e giunti larghi fino a 3 cm, con insufficiente materiale di riempimento degli interstizi (Fig. 2) per cui risolvibile con semplice manutenzione. Tale marciapiede presenta un dislivello di circa 5 cm rispetto al piano della piazza, inoltre la mancanza di asfalto sul mar-

gine della piazza rispetto al marciapiede determina un ulteriore dislivello e irregolarità rispetto all'asfalto con una zona ulteriormente depressa rispetto al piano di calpestio larga fino a 8-10 cm (Fig. 3). Infine la

presenza di un tombino determina un dislivello eccessivo in quanto misura h di 13 cm dal piano di camminamento della piazza e 20 dal piano di camminamento del marciapiede (Fig. 4).



Fig. 1 Fig. 2 Fig. 3 Fig. 4

2. Uscita da Piazza Lamarmora verso via Gozzano

Il gruppo prosegue, uscendo dalla Piazza verso il Borghetto, camminando sul piano di asfalto della piazza che è in continuità col piano di camminamento che permette l'accesso a via Gozzano. Invita al camminamento la presenza di un percorso contrassegnato con strisce bianche del tipo dell'attraversamento pedonale (Fig. 5): la superficie è lievemente in salita e non presenta criticità di inciampo o ingombro.

Avvicinandosi al restringimento di accesso al Borghetto la zona di camminamento si riduce a un marciapiede che si restringe in larghezza via via fino al muro (Fig. 6). Una striscia bianca a terra indica una delimitazione del percorso da effettuare a piedi rispetto al percorso stradale e all'area parcheggio auto. Per proseguire bisogna scendere un gradino che crea difficoltà ai mezzi con ruote (Fig. 7); l'altezza di tale gradino rispetto al piano della strada misura circa 11 cm di altezza (Fig. 8).



Fig. 5 Fig. 6 Fig. 7 Fig. 8

3. Restringimento e accesso al Borghetto

Sulla strada di accesso al Borghetto, la zona di camminamento pedonale è identificata, sul piano della strada, dal colore rosso del porfido della pavimentazione rispetto al porfido grigio del passaggio delle automobili. La larghezza della fascia di porfido rosso riservata ai pedoni è inizialmente di 1,20 m ed è incorniciata da una fila di cubetti di porfido (di circa 10 cm) di colore giallo o grigio alternati che non ri-

sulta particolarmente evidente, soprattutto nelle ore di scarsa illuminazione (Fig. 9). Potrebbe essere utile marcare meglio (con apposita vernice bianca, ad esempio) i limiti del percorso pedonale rinforzando la distinzione rispetto al percorso stradale. Il porfido è assai ben tenuto e non presenta disconnessioni o rialzi che possano essere occasione di inciampi o di intralcio per i carrozzelle o carrozzine o stampelle. Tutto il gruppo può proseguire sul lato destro della strada, per cui le osservazioni e i rilevamenti effettua-

ti sono soprattutto riferiti a questo lato della strada fino quasi al fondo del percorso dentro il borgo. Sul lato opposto, si sono segnalati solo alcuni aspetti in relazione al fatto che si potrebbe desiderare di attraversare la strada per accedere ad alcuni negozi o per interessi legati al percorso turistico.

Di base, vi è un problema di forte restringimento del passaggio pedonale, ma questo risulta per lo più non risolvibile per caratteristiche di edilizia del Borghetto stesso. Inoltrandosi tra le case infatti la zona riservata ai pedoni si riduce in larghezza da 1,20 m di partenza (all'imbocco del borgo) fino a 70-80 cm in alcuni punti, per la presenza di gradini di accesso ai locali interni degli edifici (Fig. 10), e addirittura fino a soli 12 cm di larghezza residua in un punto, per la

presenza di strutture portanti degli edifici stessi che invadono lo spazio pedonale e costringono chi prosegue a piedi a calpestare e invadere la strada (Fig. 11). Subito dopo tali restringimenti si aprono però spazi più ampi (slargo davanti alla chiesa) e sufficienti, ad esempio, per invertire il verso di marcia di una sedia a rotelle o passeggino.

Il gruppo in movimento cambia conformazione non appena tutti i soggetti hanno avuto accesso alla zona di passaggio ristretto del Borghetto: si disperdono in lunghezza sul "marciapiede" di porfido rosso per una lunghezza di 8 metri e una larghezza di circa 1,30 m, invadendo quindi per buona parte del percorso del Borghetto lo spazio di passaggio della strada riservata alle auto.

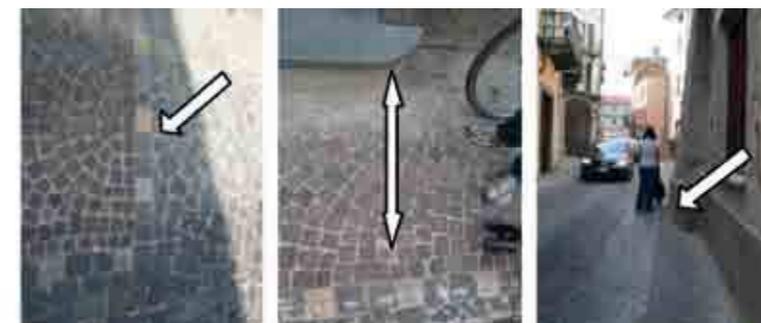


Fig. 9 Fig. 10 Fig. 11

4. Slargo davanti alla chiesa. Accesso ai servizi

Il percorso continua e la zona di camminamento si allarga con l'accesso allo slargo davanti alla Chiesa.

L'accesso al giornalaio che si trova su un angolo dello slargo è ostacolato dalla presenza di tre gradini di notevole altezza (ognuno di 20 /22 cm di altezza) (Fig. 12 e 13).

L'accesso alla Chiesa è invece facilitato anche per sedie a rotelle, carrozzine e passeggini, nonché perso-

ne con stampelle, dalla presenza di una rampa di accesso laterale realizzata in metallo (Fig. 14), fissa sul lato sinistro della scalinata (nei momenti di accesso alle funzioni è anche disponibile una piccola rampa mobile da applicare per superare l'ultimo gradino di accesso). A sinistra della chiesa è presente una fontana con rubinetto di attivazione a pressione, facilmente raggiungibile anche da persone su sedie a rotelle poiché ben avvicinabile in quanto non sono presenti rialzi o dislivelli (Fig. 15).



Fig. 12 Fig. 13 Fig. 14 Fig. 15

L'accesso all'antico ghetto ebraico

Tra la chiesa e l'edicola si trova la via di accesso a quello che era anticamente il ghetto ebraico, ma le condizioni della pavimentazione non agevolano il passaggio e la frequentazione da parte di disabili o di persone con ausili o con difficoltà deambulatorie e di equilibrio.

La superficie di camminamento è infatti eterogenea con diverse inclinazioni, rialzi, avvallamenti, buchi, dislivelli (fino a 4 cm di altezza) e diverse pendenze, nel complesso assai sconnessa e facilmente causa di inciampo e scivolamento (presenza di ciottoli sconnessi) (Fig. 16 e 17).

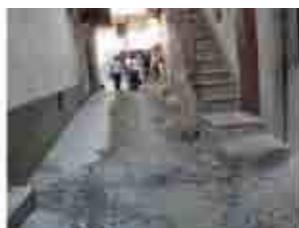


Fig. 16

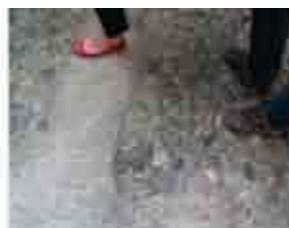


Fig. 17

5. Proseguimento nel Borghetto oltre la chiesa, fino alla Piazza del Borghetto

Nel proseguimento in Borghetto oltre la chiesa, si trovano altre strutture, che riducono la zona destinata al passaggio dei pedoni, come ad esempio un paracarro in pietra posto all'angolo di un edificio (Fig. 18).

Sul lato opposto altri ingombri come piccole fioriere riducono analogamente il passaggio. Si nota inoltre come in tutto questo tratto del percorso nel Borghetto sia difficile/impossibile l'accesso ai negozi soprattutto per la presenza di gradini.

Un negozio preso ad esempio (Fig. 19) presenta 4 gradini (a partire dal piano strada misurano rispettivamente 23, 16, 16, 16 cm). La porta di ingresso al negozio è di 78 cm.

Poco prima dello slargo detto "Piazza del Borghetto" vi è sulla sinistra il vicolo Borgetti, che porta all'accesso di Villa Chiampo. Non è previsto uno spazio delimitato né contrassegnato per i pedoni su entrambi i lati della via. La strada è asfaltata e particolarmente ripida (Fig. 20). Subito all'ingresso del vicolo sulla sinistra è stata posta una tubatura che scende lungo la parete di un immobile e percorre un tratto sul piano di camminamento a margine di lastre apposte davanti a un ingresso di abitazione: tale tubo è stato coperto da asfalto e crea un dislivello di circa 6 cm rispetto al piano di camminamento (Fig. 21). Nella "piazza" del Borghetto vi sono ampi spazi al di fuori del passaggio automobilistico che permettono sia il passaggio sia la permanenza del gruppo in ascolto della guida senza problemi né di spazi né di pavimentazione o ostacoli.



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21

6. Uscita dallo slargo del Borghetto e accesso al ponte Vecchio

Passando dalla "piazza" del Borghetto al ponte vecchio si ha un restringimento della zona dedicata al passaggio pedonale (nel punto di accesso al ponte) da 4 metri per lato (marciapiede prima del ponte caratterizzato dal porfido rosso come per tutto il percorso pedonale nel Borghetto) a uno spazio largo circa 1,50 cm per il percorso pedonale sul ponte (su entrambi i lati. Fig. 22 e 23) ma differenziato in tipologia di pavimentazione in quanto di questi 155 cm circa 85-

88, ai margini estremi del ponte, sono costituiti da lastre di pietra, mentre altri 70 cm per lato verso il centro strada, sono in porfido grigio e sono delimitati da una linea bianca rispetto al resto del porfido che caratterizza l'area dedicata al traffico automobilistico al centro del ponte (in continuità col percorso automobilistico che attraversa tutto il Borghetto).

Il passaggio riservato ai pedoni dovrebbe quindi risultare di circa 150 cm di larghezza, ma a causa della presenza, ad esempio sul lato sinistro del ponte, di un ingombro mobile (di tipo pubblicitario) riduce lo spazio disponibile a 90 cm (Fig. 24).



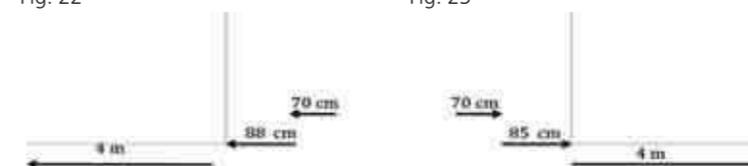
Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



7. Attraversamento del ponte Vecchio

Lo spazio riservato ai pedoni è soprattutto costituito da lastre in pietra, solo talvolta si notano giunti non sufficientemente riempiti (la distanza massima tra le lastre è di 7/8 cm e la profondità del dislivello per insufficiente riempimento è massimo di 2,5 cm).

Il porfido attiguo è grigio e in buone condizioni di manutenzione, ma nel passaggio tra lastre e porfido si notano giunti di nuovo da riempire (Fig. 25 e 26) (larghezza di circa 3 cm e profondità 1,8, come l'esempio a maggior ingrandimento; tale dislivello è sufficiente a disturbare l'appoggio di una stampella).



Fig. 25



Fig. 26

8. Proseguimento oltre il ponte Vecchio

Al fondo del ponte, proseguendo a destra, si trova per salire sul marciapiede un gradino di 3 cm di altezza (Fig. 27). Poi il percorso prosegue sul marciapiede in porfido in ottime condizioni di manutenzione in quanto alla deposizione dei cubetti e gli interstizi. La larghezza del passaggio sul marciapiede è di circa 2 m. Poco prima della fermata dell'autobus si trova un forte restringimento del passaggio pedonale sul marciapiede a causa di arredo urbano (Fig. 28): sono presenti contemporaneamente a sinistra del semaforo e a destra di una centralina elettrica e di un palo che regge il cartello che indica l'attraversamento pedonale (peraltro coperto dalle fronde dell'albero). Avvicinandosi al ponte nuovo il marciapiede, pochi metri prima della curva a 90° che precede l'accesso al traffico automobilistico, presenta lungo il margine sinistro, verso il traffico automobilistico, una serie di 7 buche e irregolarità circoscritte in corrispondenza di strutture

rimosse (Fig. 29 e 30) (strutture di sostegno di un vecchio corrimano/parapetto di protezione dei pedoni?), che possono creare problemi ad esempio per l'appoggio di una stampella.

Il marciapiede proseguendo si presenta regolare, in porfido rosso, in buone condizioni per il camminamento. La larghezza dei passaggi è decisamente ampia e confortevole (Fig. 31). Nell'ultimo tratto verso porta Torino si trovano sulla destra una serie di servizi e negozi e ognuno di loro presenta un gradino da superare per l'accesso, di altezze variabili da 11 a 23 cm (Fig. 32, 33, 34). Sulla curva al fondo della via vi è un restringimento della larghezza di passaggio sul marciapiede da 1,40 m a 90 cm a causa: sulla sinistra della discesa per il passaggio pedonale di attraversamento della via e sulla destra per la presenza di elementi architettonici e irregolarità della pavimentazione e rattoppi di asfalto rispetto al porfido (Fig. 35 e 36). Completata la curva ci si ritrova su Piazza Lamarmora davanti al bar da cui era iniziato il tour.



Fig. 27

Fig. 28

Fig. 29

Fig. 30



Fig. 31

Fig. 32

Fig. 33

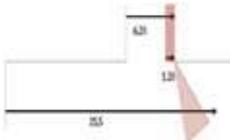
Fig. 34



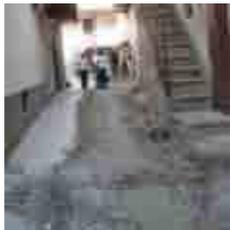
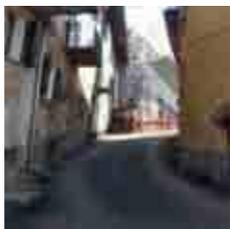
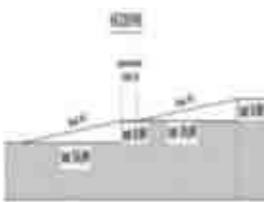
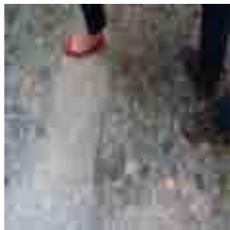
Fig. 35

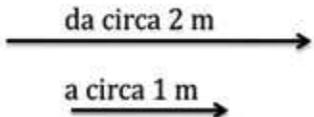
Fig. 36

Percorso	I° - Piazza Lamarmora	Soluzioni
Materiale pavimentazione	 Asfalto e Porfido	<i>I materiali presenti sono funzionali ad un percorso pedonale per tutti. Bisogna prestare attenzione alla loro messa in opera.</i>
Resilienza aderenza	<ul style="list-style-type: none"> • ASFALTO: ottima aderenza - asciutto e bagnato - tuttavia necessita di una manutenzione continua. • PORFIDO: aderenza elevata per la tessitura superficiale della pavimentazione (sia asciutto sia bagnato) in un percorso pedonale è importante macrorugosità e microrugosità. 	<i>La macrorugosità diventa un fattore di rischio se la distanza tra gli elementi di porfido è eccessiva e disposti in modo non complanare</i>
Presenza dislivelli pendenze	 - Presenza di marciapiede con scalino di 5 cm. - No dislivelli, ma mancanza di asfalto sul margine della piazza rispetto al marciapiede con dislivello rispetto all'asfalto (zona di depressione larga fino a 8-10 cm).	<i>Il marciapiede presente deve diventare un luogo di aggregazione ben definito da un materiale differente.</i>
Fessurazioni	 - Presenza di alcune buche nella zona adibita a parcheggio. (7 cm rispetto al piano e 6-7 cm di larghezza); - 13 cm di dislivello in prossimità dei tombini.	<i>Le buche e i dislivelli presenti devono essere livellati per una mobilità accessibile a tutti.</i>
Larghezza distanze	 La piazza si presenta come area di parcheggio e luogo di aggregazione poco accessibile a causa dei veicoli in transito e in sosta.	<i>Eliminare posti auto che ostacolano il passaggio dei pedoni, i quali, nonostante la presenza del marciapiede, sono invitati ad accedere al Borghetto direttamente dalla strada.</i>

Percorso	II° - Piazza Lamarmora - Via Gozzano	Soluzioni
Materiale pavimentazione	 <p>Asfalto e Porfido</p>	<p><i>I materiali presenti sono funzionali ad un percorso pedonale per tutti. Bisogna prestare attenzione alla loro messa in opera.</i></p>
Resilienza aderenza	 <p>Il percorso sul piano di asfalto della piazza verso via Gozzano. Un percorso con strisce bianche di attraversamento pedonale: è lievemente in salita e non presenta alcuna criticità di inciampo o ingombro.</p>	<p><i>La macrorugosità diventa un fattore di rischio se la distanza tra gli elementi di porfido è eccessiva e disposti in modo non complanare</i></p>
Presenza dislivelli pendenze	 <p>-Presenza di marciapiede con scalino di 5 cm.</p> 	<p><i>Il marciapiede viene collegato con il manto della strada mediante scivoli.</i></p>
Fessurazioni	 <p>Il marciapiede presenta rare sfasature tra i cubetti di porfido e giunti larghi fino a 3 cm, con insufficiente riempimento degli interstizi.</p>	<p><i>Il riempimento degli interstizi con una semplice manutenzione rappresenta una soluzione economica.</i></p>
Larghezza distanze	 	<p><i>È necessario verificare l'ampiezza necessaria per l'accessibilità dei mezzi.</i></p>

Percorso	III° - Il Borghetto	Soluzioni
Materiale pavimentazione	 <p>Porfido</p>	<p><i>Il materiale presente è funzionale ad un percorso pedonale per tutti. Bisogna prestare attenzione alla loro messa in opera.</i></p>
Resilienza aderenza	<p>• PORFIDO: aderenza elevata per la tessitura superficiale della pavimentazione (sia asciutto sia bagnato) in un percorso pedonale è importante macrorugosità e microrugosità.</p>	<p><i>La macrorugosità diventa un fattore di rischio se la distanza tra gli elementi di porfido è eccessiva e disposti in modo non complanare.</i></p>
Presenza dislivelli pendenze	 <p>Non ci sono pendenze o dislivelli particolari. Ma l'utenza è penalizzata nell'utilizzo dei servizi pubblici (bar, tabacchi) in quanto l'accessibilità è negata dalla presenza di gradini alti 13/17 cm.</p>	<p><i>Il porfido è assai ben tenuto e non presenta alcuna disconnessione né rialzi che possano essere occasione di inciampi o di intralcio per carrozzelle o carrozzine o stampelle.</i></p>
Fessurazioni	 <p>Dislivelli o accessibilità in ambienti chiusi garantita da rampe di metallo, senza tener conto della pendenza e difficoltà di chi le deve utilizzare.</p>	<p><i>Bisogna offrire l'utilizzo dell'ausilio in piena autonomia.</i></p>
Larghezza distanze	 <p>Il tratto pedonale non è evidenziato ed è penalizzato dal percorso viario.</p>	<p><i>La valorizzazione dei centri storici urbani avviene mediante una valorizzazione dei percorsi pedonali, istituendo isole pedonali a favore di una cultura di riscoperta dell'ambiente urbano.</i></p>

Percorso	IV° - Il Ghetto Ebraico	Soluzioni
Materiale pavimentazione	 <p>Ciottolato</p>	<p>Sostituire la pavimentazione ormai quasi scomparsa con un percorso accessibile per tutti in porfido regolare, messo in opera a regola d'arte.</p>
Resilienza aderenza	<p>Poca resilienza e aderenza dei ciottoli che spesso si staccano dal manto stradale, creando dossi e buche.</p>	<p>Impiegare materiali con molta aderenza e adatto al centro storico. Es: porfido</p>
Presenza dislivelli pendenze	 <p>Non è previsto uno spazio delimitato né contrassegnato per i pedoni su entrambi i lati della via. La strada è asfaltata e particolarmente ripida.</p>	<p>Delimitare un tratto di strada pedonale e creare delle aree di sosta per la salita.</p> 
Fessurazioni	 <p>Il percorso presenta avvallamenti dovuti ad una scarsa manutenzione della strada</p>	<p>Un ripristino della strada.</p>
Larghezza distanze	 <p>Dossi paracarri riducono il percorso pedonale</p>	<p>Ampliare il percorso pedonale per incentivare i pedoni e abolire i gradini di accesso alle attività presenti.</p>

Percorso	V° - Uscita Borghetto	Soluzioni
Materiale pavimentazione	 <p>Porfido di differente sezione</p>	<p>I colori differenti utilizzati per la pavimentazione delimitano due aree di pertinenza differente, pedonale di sosta e pedonale/carabile di passaggio.</p>
Resilienza aderenza	 <p>Buona aderenza e resilienza</p>	<p>La collocazione del materiale lapideo deve essere sempre complanare, senza possibilità di solchi o pendenze improvvise.</p>
Presenza dislivelli pendenze	 <p>Presenza di numerosi pali lungo il percorso pedonale restringono il passaggio da 2m a 1m.</p> 	<p>Sostituire i pali posti sul marciapiede con altri laterali con l'insegna sporgente.</p>
Fessurazioni	 <p>Assenza di manutenzione del manto pedonale.</p>	<p>Una continua manutenzione del percorso risolve il problema.</p>
Larghezza distanze	 <p>Il tratto in prossimità della curva si restringe con il rischio di scontro tra i pedoni.</p>	<p>Un'ipotesi è allargare il raggio di curvatura per evitare l'effetto imbuto.</p>

Elaj Mellace, Giorgia Borgnino, Alessandra Ammoni, Francesca Di Giovanni, Lidya Di Stefano, Miriam Sicari, Annalisa Sartoris, Giulia Zanaga, Emma Prevignano, Federica Zocchi, Anya Mishina, Martina Steccanella, Sandro Ravera Chion, Mario Masciullo, Giulia Leoncini, Gabriele Fancelli, Roberto Angeli, Nicola Koudelka, Simone Chiaberto, Andrea Crivellaro, Edoardo Fiore, Jessica Cannici, Annalisa Bozza.



English version by Carla Aira and the students of III A Liceo Gramsci (Ivrea)

Borghetto

Before 1936, Piazza Lamarmora was known as Piazza Torino because it marked the boundary of the town. Just where Bar Torino (1925) is situated, was the building where municipal custom duties were collected (1861). Here Via Turin continued towards the capital city of Piedmont. At the beginning of 1900 the square was known as Pigs' Square because of the pig market held on Fridays. A circular fountain stood in its middle. On Ash Wednesday, the Croatian Committee continues an old tradition, the distribution of polenta e merluzzo* which marks the end of Carnival** and the beginning of Lent. In front of Pigs' Square was the Cinema Varietà Torino, open since the second world war. On the left corner of Piazza Lamarmora starts a little street, once named Via Dora, dedicated to the partisan Mario Pellizzari. Pellizzari, known as Almiro, together with some friends, blew up the railway bridge during the night of 24th December 1944, saving Ivrea from English air raids. A rocky hill stands along one side of Pigs' Square. A short tunnel cut into it was used as anti-raid shelter during the Second World War. On its top, stood a fort, La Cittadella, a square stronghold with bastions ordered by Prince Tommaso of Savoia in 1639. The nobleman was allied to Spain and fought against his sister-in-law, Christina, supported by France. The fort was later demolished by Luis XIV whose troops, led by General Vendôme, conquered the town in 1704. Nowadays, on the very spot, stands Villa Chiampo, a cultural meeting place built at the end of the 19th century. During carnival a "scarlo" is erected in the little square in front of the pig and sheep market. The scarlo is a tree which is burned on the last day of Carnival to represent the freedom of the district or quartiere. In Via Guido Gozzano, the building on the left corner once housed a girls' college named after Ida Baccini, a Florentine writer for children, and the Caffè della Concordia. This bar is

remembered because some frescos and a decorated ceiling in its cellars still bear evidence that it was the seat of a Masonic Lodge. Opposite this building was the Old Eagle Hotel, now a restaurant - The Old Eagle (L' Aquila Antica) - in front of which two Eoredian citizens were killed in 1945. Further on stands the church dedicated to San Grato. Erected in 1620, and made into a parish in 1675, the church was re-built with a Greek cross plan by Pier Claudio Boggio (1798 - 1814). On its right, a little lane, Via Giordano (named after the sacred River) leads to the area once known as the Jewish ghetto. The name is linked to the arrival of four Jewish brothers from Nizza Monferrato that settled here in 1547. The name Borghetto probably derives from "Burg del ghet", the ghetto borough. Going on, along the narrow street, a small square, known as Wool Square (Piassa 'dla lana) was the centre of a wool market in the early 1900s. From here, three small lanes depart. Borgetti Lane leads to Villa Chiampo. Baker's Lane leads to the seat of the Croatian Committee presided over by the Bano, the mayor of Borghetto: the Committee is very important for the local Carnival as its members organize the ancient ceremony of the polenta and merluzzo distribution. The third lane, on the right, Via dell Rocchette (small rocks) goes under a dark arch which once was the gate to the nearby village of Banchette. The lane borders the Dora where, at the beginning of the century floating mills and an old brick chimney were located. Via Guido Gozzano ends at "Ponte Vecchio" - Old Bridge. This bridge was built over the Dora to connect the boroughs of San Maurizio and Borghetto. According to tradition and legend, the first bridge was built in wood by the Salassi, a local and fierce population, and later rebuilt by the Romans in brickwork. The real Roman bridge stood probably half a kilometre upstream where there once the Rio Ribes (Red River) flew. The oldest extant image of the bridge dates back to 1673: it was a drawbridge towards Borghetto defended by a battlemented tower. After its

destruction by the French in 1704, Vittorio Amedeo II had it rebuilt and modified (1716 - 1718) according to a project by engineer Carlo Andrea Guilbert as testified by a plate. Another plate testifies that King Carlo Felice widened it in 1830. Turning right from Old Bridge, Corso Garibaldi leads to the water-monument in memory of Camillo Olivetti on the left, and to another bridge on the right. This new bridge was designed by engineer Giallini in 1859 and named after its patroness, Duchess Isabella, Duke Tommaso of Savoia - Genova's wife. After the Second World War the bridge was called Cesare Augusto Bridge, and in 2011 it took the name of Adriano Olivetti. The bridge leads to Corso Nigra where some beautiful mansions are lined. The first of these on the right is Villa Luisa, built by a renowned local doctor, Gaspare Borgetti, and named after his wife. Nowadays it is the seat of the Association of Canavese Manufacturers Just opposite, on the left, stands Palazzo Ravera, built by Stefano Ravera from the project of engineer Peone. Not long ago, the building housed a very famous hotel, Hotel Dora, that became a cultural centre and meeting place for the intellectuals invited here by Adriano Olivetti. Next to Villa Luisa, Villa Ravera stands out for its neo - Renaissance style and lovely gardens. Going back to Piazza Lamarmora, there are still some memories of the past: a door reminds of the courtyard of an old and popular hotel, Albergo Oriente and of a tailor shop entrance. The latter was a car rental centre in the first decades of 1900.

* polenta is a more or less solid compound made from maize flour boiled in water, codfish fillets are cut into pieces and stewed after being desalinized and left to soak in water for some days.

An interview: Mr. Walter Garetto, Bano of the Croatian committee.

Q What does the word bano mean?

A The word bano comes from the Slavic word chief, in Italian duke, earl, squire. In Zagabria, the Croatian capital, Square Josef Helacic is named after a famous bano.

Q So the "Croass del Borghet" association has got ancient origins, hasn't it?

A Of course, it has historical origins. The scholar Angelo Chedra thinks that after the battle of Novara (1848) the Austro-Hungarians troops, including Croatian soldiers, came to Ivrea. In 1937, the magazine Minerva published an article about a bano from Croatia present in Ivrea during Carnival. Why was a Croatian bano in contact with the small community

of Ivrea? The Croatians probably came to Ivrea during the Crusades with Tancredi da Milano. The Croatians and Eorediesi (this is the name of the inhabitants of Ivrea) made friends and so the Croatians decided to settle in Borghetto, near the Dora river. Nowadays, the Croatians are part of the local population and the bano is still elected to organise the celebrations on the first day of Lent. Moreover, the Croatian Committee plays an important role in "riappacificazione" or pacifying ceremony which takes place 15 days before Carnival and it commemorates the end of hostilities between two rival communities, San Maurizio and Borghetto. But the most popular festival is on Ash Wednesday, when polenta and codfish are distributed to people.

Q I know, that is a wonderful tradition that involves a lot of people night and day for a few days. How many people take part in the organization? How long does it take to prepare it?

A The committee is composed of about 30 people, but luckily, when there is a lot of work, we can count on the help of a lot of volunteers. For example, for peeling onions there are a lot of women, who come to help. And codfish has to undergo various washings to be cleaned from salt before being put on inclined tables.

Q I saw them! Those tables look like modern art sculptures. The codfish is put in regular rows on a surface of two/three square meters.

A Yes, there are two tables of 2 by 1,40 meters. They have stainless steel grids with raised edges where the codfish pieces are stacked. It's amazing to see those huge piles of fish! We need these tables, otherwise the codfish would fall down. On Monday we begin cooking codfish and onions separately and work all night and the next morning. On Tuesday we begin making the sauce and at last, on Ash Wednesday, we warm up and distribute the polenta and codfish to the many people that come to Piazza Lamarmora.

The Tuchini

The Tuchini team was born In 1964. Their uniform is red and green and their front sweater bears the official badge of Croatia, the district of their membership, while the back bears the ancient image of "the crow with Old Bridge". The name derives from the motto "Tucc' un", all for one. Borghetto comes from small village, the birthplace of hardworking and generous people.

The Tuchinaggio was a form of popular rebellion in Canavese, in some cases actual robbery. The uprising initially broke out in the Brosso valley against the

despotism of the nobles (second half of the fourteenth century). According to a popular interpretation the rebels got together in the Brosso parish church vowing to St. Michael to extirpate feudalism from Canavese. The rebellion extended to the plain against Amedeo VII of Savoia and the Marquis of Monferrato. Once the Tuchini team was only formed by young people from Borghetto and nearby areas. Nowadays they count young people coming from every part of Ivrea, but mainly from the “right side of the Dora river”. At Carnival the Tuchini team organizes events and activities. As Carnival is a festivity which evokes freedom, detachment from rules and comradeship, every year the Battle of Oranges takes place in Ivrea: the Tuchini fight against other Eoredian teams throwing oranges to one another on the streets, to passing carts, and to people on balconies. It is a very impressive spectacle of liveliness and absolute beauty!

From Officina H to Via Torino, visiting the Church of San Bernardino and its cloister

The walk starts at the back of Officine H. This area once was called La Crosa, and now is known as Monte Navale from Mons Nivalis (Snowy Mountain). Going up Via Montenavale, on the right, stands a building made of blue varnished bricks designed by the architect Eduardo Vittoria in 1951-55. On the right, along a lane at the foot of a hill, there is another building which once housed the Olivetti canteen and recreation centre. It was erected in 1953-1961 on the design of architect Ignazio Gardella. About 100 meters further on the left is the Church of San Bernardino from Siena (1418) with its large cloister. Bernardino Albizzeschi was a Franciscan friar from Massa Marittima sent to Piedmont by Pope Martino V to contrast new heretic ideas. Its emblem was the radiant monogram of Christ IHR. The cloister was built about five years after his canonization to celebrate his preaching in Ivrea. On 14th September 1455 Bishop Giovanni san Martino from Parella blessed the first rock, as a plate testifies. The church is divided into two halves ; the front for common people; the back for the clergy. On the wall which divides these two sides the Painter Giovanni Martino Spanzotti frescoed 21 pictures of Christ's life and Passion (1455-1526/1528) in the years between 1480 and 1485. San Bernardino's portrait is at the bottom of these paintings. In 1907 San Bernardino's church and cloister became the private residence of Camillo Olivetti; in 1958 the frescos were restored.

Moving along the lane, behind the church and the car park in front of it, it is possible to see a sporting area on the right (out of use now) and, on the left, a factory building dating back to 1934. The walk continues down this area, and after crossing a gate you end up in Via Torino. Turn left and walk up as far as the traffic light and left again where Via Jervis starts. This street is named after an Olivetti manager who died fighting for the Italian Resistance, Guglielmo Jervis. The buildings here retrace the history of the Olivetti Company: from the first “red brick factory” created by Camillo Olivetti in 1918 with the sign Engineer C. Olivetti & C. – first National Typewriters firm, to the long full glass building designed by the architects Luigi Figini and Gino Pollini. These two well-known designers worked in Ivrea from 1934 to 1960, year of Adriano Olivetti's death. Their buildings were built according to new technological and aesthetic experimentations, following the examples of architects and engineers like Fagus ad Alfeld an der Leine, Walter Gropius and Adolf Meyer, Le Corbusier and Ford Albert Kahn. In front of the management entrance a huge pine tree still stands. Afterwards Figini and Pollini enlarged the building without changing the architectonic style. They also designed the welfare service area and the library on the opposite side of the street (1958). Along your walk on the right corner of Via Montenavale you will find the six – floor building of Officine H. It was built after the researches about quality and security in factory buildings made by the Centre of Anthropological Studies in the Faculty of Science M.F.N. in Turin University. The results of this research anticipated of ten years the 1994's law 626 which regulates the security on working areas. Under Montenavale underpass is the town auditorium where concerts, shows, and exhibitions take place.

AEG

Walking along “Via dei Mulini”, just before the cemetery, is the Naviglio's Bridge. This hydraulic work was started in 1433 by Amedeo VIII, first duke of Savoy, and completed 35 years later, in 1468, by Jolanda of France, Amedeo IX's wife. In 1651 Carlo Emanuele II gave the Naviglio to Simiane of Pianezza, Prince of Francavilla. Simiane, with a huge amount of money, immediately restored the river-bed, blocked by the sands of the Dora and built a channel to feed the Pianezza's watermill. The channel still passes through

Ivrea per tutti



Progetto a cura di

Franca F. Pregnolato

Testi di

Nadia Bravo
Paolo Cardini
Claudio Cerritelli
Giuseppe Di Lorenzo
Lorenzo Faletto
Margherita Micheletti
Eugenia Monzeglio
Franca F. Pregnolato

Traduzioni in inglese

Carla Aira e gli studenti
della classe III A
Liceo Gramsci (Ivrea)

Interventi degli artisti:

Corrado Bonomi
Giorgio Griffa
Stefania Ricci
Claudio Rotta Loria

Crediti fotografici

Lorenzo Faletto
Carlo Gaffoglio
Gianmario Garetto
Stefania Ricci

Riprese video

Igor Nicola
Luciano Menardino
Guido Marchegiano

Ricerca iconografica

Stefania Ricci

Segreteria organizzativa

Barbara Boni

Progetto grafico

Carlo Gaffoglio

Stampa

Fratelli Scaravaglio & C.

Ringraziamenti

Eliana Agosti
Carla Aira
Rosanna Ambrogio
Carla Avalor
Ugo Avalor
Elisabetta Ballurio Teit
Rosanna Barzan
Sabrina Bettarello
Alice Biancotto
Maria Laura Bocca
Barbara Boni
Corrado Bonomi
Remo Bonomo
Nadia Bravo
Paolo Cardini
Claudio Carletti
Claudio Cerritelli
Giuliano Cinquegrani
Giovanna Codato
Luigi Dal Cason
Davide Damosso
Anna De Stefano
Giuseppe Di Lorenzo
Lorenzo Faletto
Arlette Finotto
Marinella Foscale
Roberto Gaida
Rosalba Gaida
Gian Mario Garetto
Walter Garetto
Giorgio Griffa
Odina Grosso
Mario Gusta
Maurizio Iezza
Daniel Lauriola
Lucia Leonardi
Cathy Linsenmayer
Bedin Luigino
Paola Mantovani
Guido Marchegiano
Riccardo Marino
Barbara Meghnet
Claudio Mellana
Cecilia Mellana
Luciano Menaldino

Margherita Micheletti Cremasco

Eugenia Monzeglio

Francesca Natale

Lorenzo Natale

Maria Natale

Igor Nicola

Alessandro Nigra Gattinotta

Teresa Novaria

Matteo Olivetti

Famiglia Olivetti

Tullio Paghera

Antonella Palmisano

Camilla Panzieri

Sara Perri

Agnese Pesando

Ivan Pescarin

Simonetta Petra

Jole Pignet

Matilde Quarisa

Roberto Quarisa

Sofia Quarisa

Claudio Rapello

Alice Rapello

Adelmo Ricci

Stefania Ricci

Alessandro Rotta Loria

Claudio Rotta Loria

Melissa Rotta Loria

Emilia Sabolo

Diego Sabolo

Laura Salvetti

Brenda Celeste Satalino

Elvira Signaroldi

Le Spille d'Oro

Diego Targhetta Dur

Salvatore Violante

Grazia Zanaga

Aldo Zanetta

*Per le traduzioni in arabo, moldavo,
francese, russo, tedesco, albanese, cinese,
spagnolo, si ringraziano gli studenti*

El Idrissi Mounir, Nekkaz Ilyas,
Popescu Victor, Nathalie Vigna, Anna
Mishina, Philip Pein, Sarmela Mara,
Fan Li, Franck Sterlin

many towns in Piedmont like Cigliano, Cavaglià, Santhià, Vercelli. Here it flows into the river Sesia, after a course of 70 Km.

In 1820, where the Naviglio starts, the new cemetery of Ivrea was built on the project of the engineer Antonio Melchioni. He also completed also Piazza Ottinetti (1843-45), in the centre of the town, and the façade of Santa Croce Church (1850), at the beginning of Via Arduino.

Going past the cemetery, and moving along Via dei Cappuccini, is the Regione Campasso (Campasso Area). At number 22/a in Via dei Cappuccini, near the canal of Pianezza watermill, stands the building called "Officina del Gas", opened in 1963, and inaugurated in 1965.

The old plant was made of four high-pressure tanks, a big basin for cooling, and three store-house and had been designed by the Sperimental Centre of Milan directed by Prof. Salvi. It included two pipelines which distributed about 12.000 mq of gas a day (the previous pipe-line in Via Torino distributed just 6.000). The cooperative of energy and gas (EAG) was born in 1901 in Ivrea for the local distribution. Nowadays the distribution takes place in 48 places in Canavese and among its activities it includes planning and maintenance of systems for the production of heat-energy systems and of both electric and heat-energy systems.

The idea to realize a new building came from the exigency to enlarge the firm and to offer a better public service. The area where the building stands is wide and it is not far from the city centre. The renovation of the buildings - made by ENDACO studio in Ivrea - has maintained the structure of the previous plant, following new architectural and technological solutions for energy savings. The main two floor building for management and marketing activities covers 1340 square metres. and other two next buildings of about 230 square metres. The lines essential and clear and the materials used for the outside - glass, steel and bricks - recall the tradition of a firm which dates back to the beginning of the 20th century. Inside, the spaces are light and flexible, with open spaces divided by moving walls, with acoustic protections, individual offices and rooms for training and work groups activities. The colours are the traditional colours of the firm: light blue, orange and red. The next two buildings have been planned for cultural and leisure activities - learning centres, workshops, rest and break areas. The whole plant is surrounded by a green area which is reflected inside the buildings thanks to the large glass windows.

The Guie (pools)

The "Guie", quarry basins, along the banks of the River Dora Baltea, downstream the town of Ivrea, are a real ecosystem. On the way that goes from the new headquarter of AEG-Coop to the Golf Club Ivrea, there are the docks of the Campasso, an area immersed into the vegetation of Ivrea's landscape, in a scenery that brings to mind the landscapes of Polesine.

In this area the mines, still operating, change the habitat. Work along the banks has allowed the partial recreation of the wetlands habitat that attracts species which live in marshes. In the grove of reeds lives the Sylviidae bird family. Coots and wild ducks populate the areas where the banks are covered with water plants. Patience might be rewarded with other pleasant surprises: teals and tufted ducks, species that spend the winter in Piedmont, and other elusive water birds can find their perfect conditions.

The bee eater with its beautiful plumage, the kingfisher and other birds of their family use what the mineral extractions offer, nesting along the river banks.

The possibilities offered by this environment full of trophic chances are exploited by red herons, buzzards, hawks, black kites, nightingales, owls and various bugs.

This part of the country where an interesting relationship between nature and human work seem to survive is worth revaluing by the creation of cycle paths, leisure and educational walks addressed to the large number of people interested in ecologic tourism.

**Ivrea
per tutti**





CON IL PATROCINIO DI



CON IL SOSTEGNO DI



IN COLLABORAZIONE CON

